

Laudato sie

VOCE DEL SANTUARIO "MARIA SANTISSIMA DELLA VETRANA"

70013 Castellana Grotte (Bari)

Anno 29° - nuova serie n. 37 - 2° semestre 2009



- *Laudato sie* - direttore responsabile: Gaetanino d'Andola P. Pio - Autorizzazione Tribunale di Bari
Registr. n. 882 - 5 novembre 1987 - Poste Italiane Spedizione in A.P. Art. 2 comma 20/C L. 662/96
Aut. DC/381/2001/BARI - Tassa Riscossa - Taxe Perçue

Voce del Santuario
Madonna della Vetrana - Castellana Grotte (BA)
Laudato síe: Anno XXIX - nuova serie, n. 37
2° Semestre 2009

Sommario

Editoriale

Il valore del Crocifissop. 3

Teologia

Sui passi di Paolop. 4

La Madonna nel Folklore

Poesia popolare Parte 3ªp. 14

Spazio biblioteca

I librip. 18

Ricordo

I nostri fratelli laicip. 21

Dal Commissariato di Terra Santa

Convegni, Testimonianze, Ricordip. 23

Piccola Cronaca

Briciole di notiziep. 35

Sorella Morte

P. Giacomo Melillop. 38

Lettere a Laudato síe

Apprezzamentip. 39

Foto-flashes sul 40° del Cantabimbi

Copertina IVp. 40

Hanno collaborato a questo numero:

Eugenio Alliata, Antonio Caiazza, Pietro Cassano, Francesco Clemente, Pio d'Andola, Maria Giangrande, Angela Giodice, Nicola Guarnieri, Giovanni Lauriola, Mario Manzo, Pietro Piepoli, Giuseppe Plaia, Luigi Taccone, Giorgio Vigna.

Fotografie e disegni di:

Eugenio Alliata, Enrique Bermejo, Géraldine Bonelli, Leonardo Civitavecchia, Emanuela Colombo, Gianni Consaga, Pio d'Andola, Francesco Frallonardo, Nicola Guarnieri, Mimmo Guglielmi, Leonardo Ivone, Pasquale Ladogana, Michele Piccirillo, Luca Scardigno, Vito Taccone.

testi composti ed elaborati con:

Apple Macintosh MacPro

Scanners: Nikon Coolscan 9000, Epson 4870

Stampante: OKI C8600

Stampa:

Tipografia LONGO s.n.c.

Via M. Latorre 8 - Tel. 080-4965886 - Castellana-Grotte

Direttore Responsabile:

Gaetanino d'Andola Pio

Convento Madonna della Vetrana - 70013 Castellana-Grotte

tel. 080-4965071, fax 080-4965189, ccp. 13179700

http://www.vetranaterrasanta.com

www.centrodunsscoto.it

email: info@vetranaterrasanta.com

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI BARI:
Registr. n. 882 - 5 novembre 1987



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Preghiera al Crocifisso

*Signore Gesù crocifisso,
permettimi di stare qui,
davanti a Te.*

*Mi capita raramente di guardarti
come faccio in questo momento.
Tu mi attendi qui da sempre,
per dirmi quanto mi vuoi bene e
quanto ti sono prezioso.*

*Con le tue braccia aperte
sembra che tu voglia raggiungere tutti gli uomini,
come in un abbraccio universale.
Sento che in questo abbraccio ci sono anch'io.
Esso mi dà sicurezza,
perché è pieno di amore.*

*E' un abbraccio gratuito, purissimo, totale,
che mi fa superare il timore per le mie cattiverie,
per le mie impurità,
per tutti i miei peccati.*

*Contemplandoti, inchiodato sulla croce,
sento che si allargano gli spazi stretti del mio cuore,
che mi fanno sentire prigioniero di me stesso.
Per il mistero della tua croce,
dona a me e a tutti i giovani del mondo
un supplemento di libertà interiore.*

*Portaci per mano fuori da noi stessi,
oltre la soglia della nostra paura,
verso di te e verso i fratelli;
e fa' che ciò di cui non siamo capaci
possa essere il dono
della ricchezza del tuo amore infinito.*



In copertina:
**Bambino di Betlemme in trono
sulla Piazza della Mangiatoia**

VALORE DEL CROCIFISSO

Al di là dei fatti di cronaca recente, qui si vuole richiamare solo il valore filosofico o umano del simbolo per eccellenza del Cristianesimo, che come segno religioso ha imbevuto tutta la storia occidentale, e affonda le sue radici fin nell'antichità filosofica delle origini del mondo e dell'uomo.

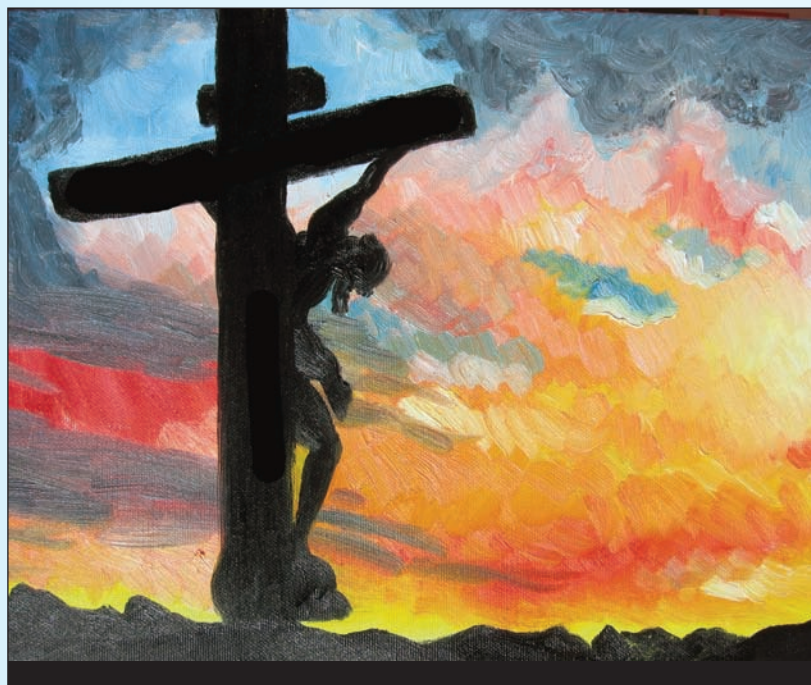
Il fatto storico e innegabile del Crocifisso trasborda nel significato umano-filosofico, perché dà piena e radicale comprensione del mondo e dell'uomo, e anche senso e valore positivi e non illusori alla personale esistenza e a quella dell'intera umanità.

Certo, di fronte al Crocifisso è stato profetizzato che dovesse essere "scandalo" per alcuni e "stoltezza" per altri (1Cor 1, 23: "Cristo crocifisso è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Paga-
ni").

E la profezia ha valore non solo storico ma anche teoretico, perché divide l'umanità in due grandi filoni: credenti da un lato e non-credenti dall'altro, senza entrare nelle loro indefinite sottospecie.

In forza della riduzione al massimo della situazione, s'intende per "credente" chi accetta il Crocifisso come simbolo del Cristianesimo; al contrario, per il non-credente i simboli religiosi sono dei semplici oggetti, destinati a essere trattati come tali...

Ma il Crocifisso oggetto non è: ha una carica storico-filosofica di portata universale, perché esprime per il Cristianesimo l'amore massimo del Cristo verso Dio e verso l'Uomo, e come tale



ha valore assoluto. E' in grado attraverso un processo dialettico autentico e responsabile di dare risposte all'esistenza dell'uomo e anche riempire le sue forti aspirazioni con ampie e sicure speranze.

Altro spazio occorrerebbe per elevare imperituro l'inno al Crocifisso che richiama potentemente la presenza del Dio-Spirito e del Dio-Amore, oltre il quale non si può andare e di fronte al quale si è sempre superati e sempre immanentizzati. Il Crocifisso ci parla di un Dio superiore a ogni concetto umano e "più intimo di quanto non lo siamo noi a noi stessi" (Sant'Agostino); di un Dio assolutamente trascendente e anche assolutamente immanente all'uomo, vuoi o non vuoi, è la filosofia e la storia ad attestarlo: non c'è sviluppo e progresso che non sia segnato dalla presenza del divino nei diversi campi del progresso, della morale, del diritto, delle verità scientifiche e filosofiche, nelle opere letterarie, della religione e della civiltà.

Il Crocifisso, come altro simbolo religioso, solo per il nichilista non ha senso e significato, perché è per sua natura negatore di ogni valore: nega per il semplice gusto di negare. E di fronte ai negatori dell'evidenza non ci sono argomenti che valgono, se non farli cuocere nella loro gretta e meschina miseria.

E nella logica del Crocifisso, come non si può imporre a nessuno di credere nella verità, così è più onesto dichiararsi non-credente che continuare a dirsi cattolico e rifiutare le verità fondamentali del Cristianesimo. Allo stesso modo bisogna continuamente amare anche coloro che negano la verità, ma "senza transigere sulla verità", perché sono sempre creature bisognose d'amore.

E' la legge del Crocifisso: amare Dio con tutto se stesso e il prossimo come se stessi.

Questa semplice legge o norma costituisce l'anima della rivoluzione delle rivoluzioni nella storia dell'umanità, perché opera tanto nel cuore dell'anima e nella coscienza morale da costituire una nuova qualità spirituale mai sentita e mai raggiunta dall'Umanità. Il Crocifisso è patrimonio non solo del Cristianesimo ma dell'intera Umanità.

SULLE ORME DI PAOLO CON DUNS SCOTO

di Giovanni Lauriola



La felice coincidenza storica del bimillenario della nascita di Paolo di Tarso (c. 8 d.C.) e il VII centenario della morte di Giovanni Duns Scoto (1308-2008) è un'occasione propizia per focalizzare l'attenzione su

un punto strutturale del Cristianesimo, il Primato di Cristo, che nell'Apostolo delle Genti ha il rivelatore più acuto, e nel Dottor Sottile l'assertore teologico più qualificato della storia. Il confronto a distanza di secoli intende evidenziare la perfetta sincronia e armonia tra il dato ispirato e rivelato da Paolo e la riflessione speculativa offerta da Duns Scoto, l'esponente più insigne della Scuola francescana.

Il confronto tra i due esponenti massimi sul Primato di Cristo avviene su alcune tematiche principali: una di metodo con la dichiarazione che Paolo è il "filosofo" preferito da Duns Scoto, e l'altra dottrinale con l'affrontare direttamente il significato teo-ontologico del "primato" di Cristo con riferimento alla "predestinazione" dello stesso Cristo che apre la divina avventura nella dimensione umana.

1. Paolo è il mio Filosofo

L'espressione "Paolo è il mio Filosofo" - "*Philosophus noster, Paulus est*" (*Reportata Parisiensia*, IV, d. 49, q. 2, n. 11; ed. minor n. 63) - appartiene a Giovanni Duns Scoto, pensatore francescano del medio evo (1265-1308), con la quale intendeva riaffermare il primato assoluto della carità, non solo a livello morale, ma soprattutto ontologico, come personificazione

di Cristo, che rivela la caratteristica propria e unica di Dio Padre, "Dio è Carità". Il contesto in cui viene usata è quello di dare maggior peso e più valore alla propria opinione sull'essenza della beatitudine, avvalorandola con l'*auctoritas* di Paolo ai Corinzi (1Cor 13, 13, che sintetizza tutto il discorso sui carismi), in contrapposizione all'altra opinione avvalorata dall'*auctoritas* di Aristotele (*Etica*, 8, 6, 1142a 1-5).

Il testo di Paolo, com'è noto a tutti, appartiene alla conclusione del famoso inno alla "carità", che sintetizza i desideri dei fedeli di Corinto che erano bramosi di possedere ardentemente quei carismi con cui Dio aveva favorito la Chiesa delle origini. Paolo, oltre a riconoscere nobile questo desiderio di aspirare "ai carismi più elevati", aggiungeva subito con la forza della sua esperienza che di tutte le virtù "la più grande è la carità" (1Cor 12, 31-14,1).

Le celebrazioni due volte millenarie in onore della nascita di Paolo e i sette centenari della morte di Duns Scoto sono una buona occasione per riflettere su questi due autori, di cui l'uno si richiama direttamente a Cristo e l'altro a Paolo. Proprio queste dipendenze discendenti - Cristo da Dio Padre, Paolo da Cristo e Duns Scoto da Paolo - sono il fondamento del primato assoluto della carità, meno come virtù morale che come caratteristica esclusiva dell'agire di Dio e di Cristo, che viene proposto come modello al cristiano.

a). L'inno alla carità di Paolo

Certamente l'inno alla carità di Paolo è un testo



meraviglioso e sublime insieme. A livello di contenuto però si presenta anche molto complesso, perché le interpretazioni che se ne possono dare sono varie, in base al senso che si dà al termine “carità”, se riferito a Dio, a Cristo, al prossimo... Dal contesto immediato sembra debba riferirsi al prossimo, che, comunque, sottende la carità di Dio e di Cristo verso gli uomini. Difatti, Paolo intende proporre al cristiano come modello di comportamento e di vita lo stesso agire di Dio in Cristo sotto l’egida dello Spirito.

Come il modello è sempre anteriore alla sua realizzazione concreta, così la carità verso il prossimo scaturisce dalla carità di Dio verso gli uomini. Concetto ben evidenziato nella lettera agli Efesini: “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi” (*Ef 1, 3-4*); a cui subito dopo aggiunge: “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere con Cristo” (*Ef 2, 4-5*). Schema e concetto espressi quasi in tutte le sue lettere come un ritornello, per esprimere al meglio che l’uomo è conosciuto e amato da Dio in Cristo (*Cf Gal 4, 9; 1Cor 13, 12; Col 3, 12. Pensiero che sarà ripreso da Duns Scoto*).

Poiché tale conoscenza e amore appartengono al disegno di Dio rivelato in Cristo, è logico che l’avventura umana rientra da sempre nel mistero stesso di Dio, sia nella dimensione Trinitaria che dell’Incarnazione. E interpretando tale disegno Paolo associa continuamente la carità del Cristo alla carità del Padre, da cui ha origine a livello storico. Difatti il mistero di Dio si rivela e si manifesta in Cristo Gesù. La carità di Cristo allora dev’essere intesa sia come attività efficiente, in base alla sua caratteristica di unico Mediatore, ma anche come causa strumentale unica in virtù della sua libera azione redentiva, essendo il Redentore che ha voluto morire per noi.

Nell’inno alla carità, Paolo si fa guidare dalla logica dell’amore divino: diffusione libera e responsabile. Nella lettera seconda ai *Corinzi*, infatti, scrive: “l’amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è

morto e risuscitato per loro” (*5, 14-15*). In questo testo c’è tutta la forza dirompente dell’amore: amore richiama amore. All’amore di donazione e di schietta amicizia corrisponde come risposta la dinamica dell’amore imitativo, che spiega l’origine della santità partecipata agli amici di Cristo.

In questo modo, l’inno alla carità cantato da Paolo sintetizza contemporaneamente, anche se in modo non sempre con uguale chiarezza, le due dimensioni della carità: quella verso Dio e verso Cristo come causa motiva e quella della carità verso il prossimo. L’amore verso il prossimo viene ancorato all’amore verso Dio in Cristo, che, in quanto stabile sicuro e immutabile, può alimentare nell’uomo la speranza di poter amare Dio, perché in Cristo è stato per primo amato da Lui (*1Cor 8, 3*), come viene esplicitamente dichiarato negli inni cristologici delle lettere agli *Efesini* (*1, 3-14*) e ai *Colossesi* (*1, 15-20*). Ancoraggio necessario per evitare all’amore dell’uomo verso Dio e verso Cristo di cadere in balia della volubilità umana, e di conservare la via sicura verso il porto della salvezza.

Nell’inno alla carità, Paolo, dando per scontato i riferimenti al disegno di Dio in Cristo, da cui fa scaturire la risposta morale e teologica dell’amore umano, parla direttamente dell’amore verso il prossimo come partecipazione dell’amore divino. Amore non solo individuale ma anche ecclesiale, perché il singolo mediante il dono dell’amore di Dio, abbondantemente riversato nel suo cuore, diventa o meglio viene costituito “fratello e membro” di tutti coloro che ricevono lo stesso dono, e, quindi parte integrante del “corpo di Cristo” (*Col 1, 18, 24*) e della sua crescita (*Cf Ef 4, 16*).

Il fine dell’accrescimento del corpo di Cristo è quello di raggiungere la sua “pienezza” (*Ef 4, 13*). Il mezzo di tale edificazione è certamente la pratica dell’amore del prossimo che i singoli membri attualizzano nella loro vita. L’anima di questo camminare nella carità è rappresentato dall’amore fraterno o del prossimo, come compimento della legge divina (*Rm 14, 8*).

A queste premesse di carattere generali, si può aggiungere anche un altro pensiero di Paolo, desunto dalla lettera agli *Efesini*, che aiuta ancor più a comprendere la proposizione dell’inno alla carità come modello esemplare di vita cristiana. Il modello è sempre l’amore di Dio manifestato in Cristo: “siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda



come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi imitatori di Dio... e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (*Ef* 4, 32-5, 1-2).

E' semplicemente meraviglioso e sublime insieme l'invito di Paolo a essere imitatori di Dio, attraverso l'imitazione di Cristo e l'esercizio della carità fraterna. E come l'amore di Cristo verso di noi è un atto di assoluta libertà, così l'amore verso il prossimo deve rivestirsi di tutte le caratteristiche personificate da Paolo nell'inno, che si presenta sempre con più evidenza segno e presenza dell'amore ineffabile di Dio in noi (*Cf* 2*Cor* 9, 15). L'esempio dell'amore di Cristo, quindi, costituisce contemporaneamente modello e stimolo di perfezione, cui ogni cristiano è chiamato a raggiungere (*Cf* *Rm* 12, 2; *1Tes* 4, 3), perché l'amore di Cristo è il frutto dell'amore di Dio.

Viene così rispettata la scala prospettata dallo stesso Paolo quando ai Corinzi scrive: "tutto è dell'uomo, l'uomo è di Cristo e Cristo è di Dio" (*1Cor* 3, 18-19). La via ascendente riassume il cammino umano e cristiano verso la perfezione, e suppone la via discendente e primaria dell'amore di Dio in Cristo verso l'uomo, ossia all'amore di Dio in Cristo deve corrispondere l'amore del prossimo sul modello esemplare di Cristo.

Dall'insieme di queste brevi caratteristiche generali intorno all'inno della carità di Paolo, si ricava a tutto tondo il così detto "primato della carità", che compendia tutta la legge (*Gal* 5, 14; *Rm* 13, 8-10), ed esprime la partecipazione dell'amore di Dio in Cristo verso l'uomo. Il primato della carità su tutte le altre virtù deriva dal fatto che "non viene mai meno" (*1Cor* 13, 8), nel senso che speranza e fede cesseranno nella gloria, che è regno d'amore, perché in Cristo vedremo Dio così com'è, "a faccia a faccia" (*1Cor* 13, 12).

b). Il primato della carità in Duns Scoto

Nel contesto del primato della carità in Paolo, si colloca la questione da sempre dibattuta nel mondo cristiano circa il rapporto tra conoscere e volontà, tra sapienza e amore. Nel pensiero di Duns Scoto costituisce il cuore della sua dottrina in ordine

alla relazione che l'uomo può raggiungere con Dio nella sua avventura esistenziale. Dando per scontato l'iter specifico della *via Scoti*, qui interessa soltanto evidenziare il valore e il significato dell'espressione "Paolo è il mio filosofo"!

La questione nella quale viene usata l'espressione ha per titolo "se la beatitudine consiste essenzialmente nell'intelligenza" (*Reportata Parisiensis* IV, d. 49, q. 2, n. 11; ed. minor n. 63) ed è riportata come *auctoritas* insieme a quella di Agostino (*De Trinitate*, XV, cap. 19). La risposta positiva alla questione, e cioè che la beatitudine consiste nella conoscenza di Dio, poggia sul testo rivelato di Giovanni (*Gv* 17, 3: "La vita eterna è conoscere Dio") e sull'autorità di Aristotele (*Etica*, VI, 8, 1142a 1-5).

La risposta di Duns Scoto, invece, afferma che la beatitudine consiste essenzialmente nella volontà o amore, e poggia la sua affermazione sull'autorità di Paolo e di Agostino a differenza dell'altra ipotesi che invece poggiava l'argomento di ragione sul Filosofo.

Il termine *auctoritas* nel medio evo ha consolidato nella sua lunga evoluzione semantica il significato di designare sia la persona che il testo come garanzia di autenticità a quello che si dice o scrive. In questo senso anche gli autori classici vengono utilizzati come *auctoritates* nella loro materia. Così, per es., Aristotele è citato come il Filosofo che esprime la pura razionalità dell'uomo senza alcun ricorso alla fede, per cui la sua "autorità" in campo razionale è massima.

L'incontro, però, tra mondo pagano e mondo cristiano pone dei problemi fondamentali circa l'interpretazione dei concetti di Dio, mondo, uomo, natura, ragione, fine ultimo..., perché il cristianesimo ha alle spalle l'autorità della Scrittura che rivela alcune idee essenziali, che la ragione umana da sola non può raggiungere pienamente, come la storia del pensiero documenta, anche dopo la fase aurea del periodo medievale.

Fondamentali per questo riferimento sono i con-

cetti di "Dio creatore", di "peccato originale", di "necessità della grazia per raggiungere il fine ultimo", che appartengono all'ambito della fede, dando vita a due interpretazioni antropologiche essenzialmente diverse: quella che, ritenendo perfetta la natura



umana, nega o rifiuta l'ordine soprannaturale; l'altra che riconosce la debolezza della natura e la necessità della perfezione soprannaturale.

Una qualunque lettura cristiana dei problemi esistenziali fondamentali non può prescindere dal riferimento al dato biblico rivelato. Per alcuni pensatori cristiani il riferimento è di natura morale, per altri è di necessità ontologica, nel senso che i primi pensano che tali problemi appartengono all'ordine razionale dell'uomo, mentre per i secondi all'ordine della fede. Problema sempre aperto e mai chiuso nella storia del pensiero.

Duns Scoto è il capostipite di questa seconda interpretazione che pensa i così detti "preamboli della fede" - dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, dell'anima, della libertà, del diritto naturale, del fine ultimo... - come appartenenti all'ambito della fede e non a quello della ragione. Nel suo pensiero, pertanto, si trova la distinzione della natura umana in "storica o elevata" e "pura o astratta", a seconda se considerata in ordine al peccato originale o meno, e, quindi, in ordine anche alla grazia per raggiungere il fine ultimo o beatitudine.

Pertanto, Duns Scoto afferma che l'uomo non può né conoscere né amare la beatitudine, senza l'aiuto necessario della grazia, che è un dono soprannaturale. La necessità della grazia riguarda sia l'ambito conoscitivo che quello volitivo. Il Maestro francescano, infatti, ritiene che la beatitudine, come partecipazione alla vita del Sommo Bene, implica necessariamente l'elevazione delle due potenze dell'uomo, intelligenza e volontà, con le quali si raggiunge e si gode il Bene Infinito. A riprova della sua interpretazione cita il testo conclusivo dell'inno alla carità di Paolo: "la virtù più grande è la carità".

Di questo semplicissimo riferimento di Autori così lontani nel tempo ma così vicini nel pensiero, piace segnalare che tecnicamente la stessa problematica è presente anche in Paolo, specialmente quando considera la "conoscenza di Dio" come "frutto dell'amore".

L'espressione "conoscenza di Dio" ha valore più oggettivo che soggettivo, riguarda cioè il modo come Dio si conosce e si ama in Cristo. Quanta più profonda è tale conoscenza di Dio e di Cristo, tanto più sicuro è lo

stimolo a ricambiare tale amore.

Perché l'uomo possa conoscere e amare Dio e Cristo in questa dimensione divina è necessario che sia elevato all'ordine soprannaturale con il dono della grazia. Conoscere la conoscenza che Dio in Cristo ha dell'uomo significa conoscere tutti i gradi del disegno divino che Paolo descrive nella lettera agli *Efesini*: in Cristo ci ha benedetti, ci ha scelti e ci ha predestinati a essere figli adottivi di Dio, ci ha amati da sempre. Conoscere questo amore di Dio e di Cristo è sinonimo di beatitudine, che si realizza alla perfezione solo in cielo nella gloria, dove si conosce come si è conosciuti e si ama come si è amati. Così, tutto viene ricapitolato in Cristo, e la sua carità sorpassa ogni conoscenza. Questo, uno spaccato della vicinanza essenziale tra Duns Scoto e Paolo, rivelatore dell'amore di Cristo, fondamento e perfezione di tutto.

2. Il Primato di Cristo

L'argomento del Primato universale di Cristo è certamente tra i più delicati e complessi della teologia cristiana. Pur non essendoci alcuna definizione dogmatica esplicita, la sua importanza speculativa è immensa, dal momento che la sua luce si riflette sull'intera interpretazione della storia della salvezza, e, quindi, della vita pratica della Chiesa con ripercussioni interessanti e in campo morale che in quello spirituale.

La traduzione in chiave moderna dell'espressione "primato di Cristo" è "cristocentrismo", che viene distinto in cristocentrismo "funzionale" e cristocentrismo "assoluto", a seconda del modo di interpretare il mistero dell'Incarnazione, se direttamente dipendente o meno dal peccato originale. Mentre in teologia prevale la concezione dell'incarnazione indipendente dal peccato originale, nella pastorale prevale sempre il senso della sua funzionalità.

All'interpretazione dell'argomento torna utile non solo la precisazione terminologica, ma anche la regola fondamentale dell'ermeneutica, la "pre-comprensione".

L'interprete, cioè, pur nella sua massima disponibilità oggettiva, si fa sempre guidare da una iniziale "precom-



prensione” dell’argomento che orienta e guida la stessa ricerca.

a). Affermazioni di Paolo

Le affermazioni più esplicite di Paolo circa il “primato di Cristo” si trovano sparse in diversi luoghi, specialmente quando parla del “disegno salvifico di Dio”. Il primo riferimento è ai Romani (8, 28-31): “Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli che ha anche predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che giustificati li ha anche glorificati”.

Lo schema viene ripreso e sviluppato nell’inno che apre la lettera agli *Efesini* (1, 3-14): “Benedetto sia Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui [Cristo] ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi [del Padre] per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo”.

E precisato nell’inno che introduce la lettera ai *Colossesi* (1, 15-20): “Egli [Cristo] è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;

poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è primo di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rapacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli”.

Le due lettere hanno in comune alcune caratteristiche che possono sintetizzarsi così: disegno di Dio, ricchezza di titoli e universalità delle affermazioni.

L’intento di Paolo è di far conoscere il segreto disegno di Dio *ad extra*, basato sul “beneplacito della volontà del Padre”, tutto incentrato sulla predestinazione di Cristo, da cui dipende la nostra elezione e la nostra stessa predestinazione. Il discorso di Paolo è al presente, perché sempre attuale e presente è la predestinazione di Cristo, da cui provengono tutti i benefici all’uomo. Per questo Cristo viene celebrato anche come l’unico e autentico Mediatore tra Dio e gli uomini e tra gli uomini e Dio.

E’ fuori dubbio che il soggetto principale del piano divino secondo i brani citati è Cristo, e che Cristo costituisce anche il Mediatore attraverso cui tutto ciò che Dio liberamente nella sua infinita bontà ha disposto di comunicare alle creature, lo vuole racchiuso in Cristo e da lui diffuso alle medesime. Difatti, per questo Dio “si compiacque di far abitare in Cristo tutta la pienezza della sua divinità”. Per esprimere questa priorità di Cristo in ordine alle creature, Paolo utilizza in poco spazio una tale ricchezza di “titoli” da far pensare a una cascata di gioielli: in ordine al Dio invisibile, lo presenta come “Immagine visibile”; in ordine alle creature tutte, come il “Primogenito”, cioè il Primo fra tutti; in ordine alla Chiesa, come Capo della sua elevazione; e in ordine a tutti gli esseri, come Principio della loro creazione e come Primogenito dei morti. E su tutti gli esseri, in cielo e



sulla terra, Cristo è “al di sopra di tutto”, e “in tutte le cose Egli tiene il primato”.

Altra caratteristica delle due lettere può essere l'universalità delle affermazioni. In brevissimo spazio, Paolo utilizza il termine “tutto” ben sei volte. Tutto è sottoposto all'influsso di Cristo: di tutte le creature egli è il Primo, perché causa efficiente, formale e finale; tutti gli esseri creati, perciò, devono a lui esistenza e conservazione. Il termine “tutto” viene anche chiarito da un passo della prima lettera ai *Corinzi*: «Quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa» (15, 27), cioè “tutto” vuol dire eccetto Dio, perché Dio non può essere soggetto a nessuno.

b). Riflessione di Duns Scoto

Il pensiero di Duns Scoto intorno al primato universale di Cristo gravita intorno al concetto biblico di Dio: *Ego sum qui sum* (Es 3, 14) e *Deus charitas est* (1Gv, 4, 16). Identificando in Dio Essere e Carità, il Dottor Sottile pone a fondamento della sua speculazione e della sua spiritualità proprio il concetto di Dio Essere-Carità. L'Essere infinito, in quanto *verum infinitum* e *bonum infinitum*, è l'Amore per essenza: «*dilectio per essentiam, formaliter dilectio et formaliter caritas, et non tantum effective*».

Benché Dio comprenda e voglia tutte le cose ad extra nell'unico atto semplicissimo di amore del suo perenne presente, tuttavia, nota Duns Scoto, quest'atto semplicissimo si dirige verso ciascun essere in modo diverso, a seconda del grado di essere che riceve o per il quale è ordinato al suo fine. Questa fontale rivelazione metafisica illumina a giorno tutta la spiritualità scotiana, come documenta l'inizio del suo *De primo principio*: “O Signore, Creatore del mondo! Concedimi di credere, comprendere e glorificare la tua maestà, ed eleva il mio spirito alla contemplazione di te... O Signore, Dio mio, quando il tuo servo Mosè ti chiese il nome da proporre ai figli d'Israele -sapendo quello che di te la mente umana può conoscere- rispondesti rivelando il tuo santo nome ‘Io sono colui che sono’... Tu, o Signore, sei l'Essere vero! Tu, o Signore, sei l'Essere totale! Questo credo fermamente. Questo, se possibile,

desidero conoscere. O Signore, aiutami a scoprire il vero Essere che sei tu. O Signore, aiutami a comprendere ciò che credo...”.

Con il principio di derivazione agostiniano-anseimiano *credo ut intelligam*, tradotto scotianamente con *credo ut condiligam*, Duns Scoto mette a fondamento della sua speculazione un atto sincero e indiscusso di fede nella verità della parola divina, dichiarando in questo modo di volersi istruire su Dio presso Dio e con Dio. Tra Duns Scoto e Dio non c'è mediazione di alcun filosofo, se non di Cristo, Unico suo maestro.

Illuminato e riscaldato nel profondo del suo essere dal dato rivelato, Duns Scoto punta direttamente pensiero e cuore su Dio per tentare di aprire dal di dentro di Dio stesso i segreti del suo mistero d'amore. E vi legge: “Solo Dio ama Dio. Dio vuole essere amato da altri condiligenti,

vuole cioè che altri abbiano in sé il suo amore; e per questo eternamente predestina chi lo deve amare adeguatamente e infinitamente di un amore estrinseco» (*Reportata Parisiensia.*, III, d. 7, q. 4, n. 4-5; ed. minor n. 65-69).

E con stringata logica continua: “Chi vuole ragionevolmente, vuole in primo luogo il fine; in secondo luogo, i mezzi che permettono di raggiungere immediatamente il fine; in terzo luogo, tutto ciò che consente di raggiungerlo remotamente. Ora, anche Dio, che vuole in modo ordinatis-

simo, vuole dapprima il fine, benché non con diversi atti ma con un unico atto, in quanto il suo atto tende in diverso modo e ordinatamente verso gli oggetti. In secondo luogo, Dio vuole ciò che è ordinato immediatamente a tal fine, predestinando gli eletti alla gloria... In terzo luogo, Dio vuole ciò che è necessario per raggiungere questo fine, cioè i beni di grazia. In quarto luogo, Dio vuole per questi condiligenti tutto ciò che è più lontano dal fine, ad es. il mondo sensibile che deve a loro servire” (*Ordinatio*, III, d. 32, q. un., n. 6; ed. minor n. 21-22).

Dal contesto dei passi citati, emerge chiaramente la presenza di una gerarchia nell'ordine degli esseri voluti e amati da Dio da sempre e con il medesimo ed unico atto infinito d'amore. Agli estremi di questo amore estrinseco di Dio, Duns Scoto vede alla sommità Cristo e al gradino più basso il mondo materiale, nel mezzo si trovano gli



angeli e l'uomo. Il grado di maggiore o minore vicinanza da Dio è dato dal rispettivo grado di amore e di gloria che l'essere riesce a rendere per sua natura al Creatore. E questo perché «Dio compie tutto per la sua gloria» (*Proverbi*, 16, 4).

Affermazione che in Duns Scoto diventa la ragione stessa dell'agire di Dio: l'opera di Dio è buona perché egli così ha voluto, in sintonia anche con l'espressione lucana (*Atti*, 17, 28) in cui si afferma che tutto esiste, si muove e vive in Dio. Tale dipendenza teologica si traduce in dipendenza ontologica, esprimendo la radicale contingenza dell'essere finito e collegandolo in strettissima a assoluta relazione con Dio creatore.

Da questa accennata gerarchia degli esseri, il Dottor Sottile ricava a tutto tondo la convinzione che la serie dei condiligentes è fatta da Cristo e a Cristo finalizzata. Cristo costituisce realmente il "mediazione unico e universale" sia nel campo della grazia sia in quello dell'essere. Ecco l'ordine dell'essere: Cristo-Maria angelo uomo materia. E' la scala dell'essere che Duns Scoto, sull'insegnamento di Paolo (*Efesini*, 1, 3-14), il suo Filosofo (*Reportata Parisiensia*, IV, d. 49, q. 2, n. 11; *ed. minor* n. 63), vede presente nella mente di Dio da sempre ed esclama: "Nell'interpretare Cristo, io preferisco più eccedere nella lode che essere difettoso" (*Ordinatio*, III, d. 13, q. 4, n. 9; *ed. minor* n. 50).

In breve, forte dell'affermazione che Dio tutto vuole per se stesso e per la sua gloria, Duns Scoto getta le basi per il primato e la centralità di Cristo, elaborando la sua dottrina intorno al mistero dell'Incarnazione, partendo direttamente da Dio e non dall'uomo, e trasforma con abilità di consumata perfezione speculativa lo pseudo-problema ipotetico "Se Adamo non avesse peccato...", nella concreta e reale domanda: "Perché c'è Cristo? Perché è stato predestinato...?".

E risponde: per amare degnamente Dio come Dio insieme all'intero universo: omnia a Deo per Christum et omnia ad Deum per Christum.

3. La predestinazione di Cristo

Il nucleo attorno al quale si organizza l'intera visione teologica di Paolo è certamente l'annuncio del "disegno di Dio". Lo si evince da *Atti* (20, 27),

dove dichiara solennemente di aver annunciato "tutta la volontà di Dio", e dalle lettere ai *Romani* (1, 4; 8, 28-31) e agli *Efesini* (1, 3-14), in cui vengono presentate in rapida successione le tappe fondamentali del disegno di Dio: predestinazione, vocazione, giustificazione e glorificazione. Certamente queste tappe non sono da intendersi come successione temporale, perché Dio è assolutamente semplice, ma semplicemente come momenti logici del volere divino comprensibili al linguaggio umano.

La difficoltà maggiore di questi logici momenti è data sicuramente dal termine "predestinazione", che costituisce ancora oggetto di approfondimento, e dalla cui risposta dipende anche il modo di interpretare il dato rivelato e, quindi, fare teologia. Poiché di questo argomento il beato Giovanni Duns Scoto ne ha discusso con una certa attenzione, è sembrato utile proporre in via del tutto schematica sia la prospettiva paolina sia la riflessione scotiana, così da assistere a un dialogo a distanza molto interessante per la teologia e la spiritualità.

a). Affermazioni di Paolo

Le affermazioni più esplicite di Paolo circa la "predestinazione di Cristo" si trovano sparse specialmente in quei luoghi in cui annuncia il "disegno di Dio". Il primo testo da prendere in considerazione è certamente quello ai *Romani* (8, 28-31): "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli che ha anche predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che giustificati li ha anche glorificati".

A questo testo è bene avvicinare anche l'inizio del possente e impressionante inno al disegno di Dio nella lettera agli *Efesini* (1, 3-14): "Benedetto sia Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui [Cristo] ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi [del Padre] per opera di Gesù Cristo,



secondo il beneplacito della sua volontà”.

Questo “disegno” appartiene al mondo dell’eternità, si realizza nella pienezza del tempo e s’identifica con il mistero di Cristo, di cui lo stesso Paolo è stato costituito ministro (*Ef 3, 1-12*). Mistero che solo oggi - rivela Paolo - è stato rivelato e portato a conoscenza delle genti (*Rm 16, 25-26*). E dei tre momenti salienti del disegno di Dio - predestinazione redenzione e glorificazione - qui viene preso in considerazione soltanto il primo, perché più rispondente ai fini della riflessione.

Il testo più famoso e anche il più discusso è certamente quello ai *Romani* (1, 3-4): “Cristo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, [è] costituito [predestinato] Figlio di Dio, con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la resurrezione dai morti”.

Il termine che ha richiamato l’attenzione degli studiosi è certamente quello di “predestinato”, dal latino della Volgata “*praedestinatus*”, che a sua volta traduce il greco “*horisthentos*” e anche “*prohoristhentos*”. Pur nella pluralità semantica del termine – destinare costituire separare scegliere – in cui i vari testi compaiono (*Rm 1, 4; At 10, 42; 17, 31; ect.*), si tratta sempre della predestinazione eterna dell’evento Cristo da parte di Dio.

L’espressione “predestinazione di Cristo” è carica di un potenziale che il tempo non riuscirà a comprenderne a pieno il significato.

L’enunciazione: nella predestinazione di Cristo siamo eletti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati davanti a lui nell’amore, e siamo predestinati alla filiazione adottiva mediante l’assimilazione a Cristo nella grazia della sua gloria, che si è manifestata in Cristo.

Difatti, in Dio il semplice dichiarare

ha lo stesso valore che insediare, costituire, predestinare, perché una qualsiasi designazione a favore di Cristo non può non corrispondere a ciò che egli già è, e proprio dall’inizio del mondo, a partire dall’eternità per decreto di Dio.

L’espressione “predestinazione di Cristo” viene precisato dai testi paralleli in cui si precisa la personalità dello stesso Cristo, come ad es. nella ai *Colossesi* (1, 15-20): “Egli [Cristo] è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è primo di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rapacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli”.

Cristo viene presentato da Paolo strettamente associato al Padre nella sua attività creatrice, cioè come causa efficiente, formale e finale di tutta la creazione, in quanto “in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità” (*Col 2, 9*), e come “Primogenito di ogni creatura... tutto è stato creato per mezzo di lui e tutto sussiste in lui” (*Col 1, 15-17*). Difatti nella prima ai *Corinzi* (8, 6-7) scrive: “per noi c’è un Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui”.



Le due lettere hanno in comune alcune caratteristiche che possono sintetizzarsi così: disegno di Dio, ricchezza di titoli e universalità delle affermazioni. L'intento di Paolo è di far conoscere il segreto disegno di Dio *ad extra*, basato sul "beneplacito della volontà del Padre", tutto incentrato sulla predestinazione di Cristo, da cui dipende la nostra elezione e la nostra stessa predestinazione. Il discorso di Paolo è al presente, perché sempre attuale e presente è la predestinazione di Cristo, da cui provengono tutti i benefici all'uomo. Per questo Cristo viene celebrato anche come l'unico e autentico Mediatore tra Dio e gli uomini e tra gli uomini e Dio.

E' fuori dubbio che il soggetto principale del piano divino secondo i brani citati è Cristo, e che Cristo costituisce anche il Mediatore attraverso cui tutto ciò che Dio liberamente nella sua infinita bontà ha disposto di comunicare alle creature, lo vuole racchiuso in Cristo e da lui diffuso alle medesime. Difatti, per questo Dio "si compiace di far abitare in Cristo tutta la pienezza della sua divinità". Per esprimere questa priorità di Cristo in ordine alle creature, Paolo utilizza in poco spazio una tale ricchezza di "titoli" da far pensare a una cascata di gioielli: in ordine al Dio invisibile, lo presenta come "Immagine visibile"; in ordine alle creature tutte, come il "Primogenito", cioè il Primo fra tutti; in ordine alla Chiesa, come Capo della sua elevazione; e in ordine a tutti gli esseri, come Principio della loro creazione e come Primogenito dei morti. E su tutti gli esseri, in cielo e sulla terra, Cristo è "al di sopra di tutto", e "in tutte le cose Egli tiene il primato", anche sul tempo perché eterno.

Altra caratteristica delle due lettere può essere l'universalità delle affermazioni. In brevissimo spazio, Paolo utilizza il termine "tutto" ben sei volte. Tutto è sottoposto all'influsso di Cristo: di tutte le creature egli è il Primo, perché causa efficiente, formale e finale; tutti gli esseri creati, perciò, devono a lui esistenza e conservazione. Il termine "tutto" viene anche chiarito da un passo della prima lettera ai *Corinzi*: «Quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccet-

tuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa» (15, 27), cioè "tutto" vuol dire eccetto Dio, perché Dio non può essere soggetto a nessuno.

b). Riflessione di Duns Scoto

Il tema della predestinazione è molto delicato e complesso. Qui viene accennato solo per definire la posizione di Cristo nel piano divino. Duns Scoto definisce in vari modi la predestinazione: «l'ordine di elezione attraverso la volontà divina di una crea-

tura intellettuale o razionale alla grazia e alla gloria» (*Ordinatio*, I, d. 40, q. un., n. 2; ed. minor n. 4); e «il libero ed eterno decreto di Dio che preordina qualcuno alla gloria, e a tutto il resto solo come mezzo che conduce alla gloria» (*Ordinatio*, III, d. 7, q. 3, n. 2; ed. minor n. 60).

La predestinazione riguarda tutti gli esseri *ad extra* di Dio, cioè Cristo, Maria, angeli, uomo, cose; e si realizza massimamente in Cristo, voluto per rendere la massima gloria estrinseca a Dio. E nell'euforia della sua intuizione, arriva a dire, per assurdo, che «se non fosse caduto né l'angelo e né l'uomo, Cristo sarebbe stato predestinato ugualmente anche se nessun

altro essere fosse da creare» (*Reportata Parisiensia*, III, d. 7, q. 4, n. 4; ed. minor n. 66).

Si può parlare di una predestinazione di Cristo? Alcuni autori rispondono di no; altri, sì. Tra questi ultimi c'è anche Duns Scoto (*Ordinatio*, III, d. 7, q. 3), che poggia la sua posizione sul testo di Paolo ai *Romani*: «Cristo è nato dalla stirpe di Davide secondo la carne ed è stato 'predestinato' Figlio di Dio in potenza» (1, 3-4), fondamentale per la sua cristologia. Primo punto da precisare è la posizione di Cristo nel disegno divino, cioè nel modo con cui tutte le opere di Dio hanno origine *ad extra*.

Nel concetto di predestinazione, Duns Scoto distingue due momenti logici: uno eterno, riguardante l'intenzione divina; l'altro temporale, riguardante la volontà divina che realizza le cose previste in modo "assoluto" e "simultaneo". Di conseguenza definisce la predestinazione anche come «atto della volontà divina che elegge una creatura intellettuale alla grazia e alla gloria» (*Ordinatio*, I, d. 40, q. unica, n. 2; ed. minor n. 4).



Per quanto riguarda l'oggetto della predestinazione le ipotesi sono ugualmente due: quella riferita alla "persona", e quella alla "natura"; per la prima, Cristo non può essere in nessun modo predestinato (Cf *Summa theologiae*, III, q. 24, a. 1); mentre per la seconda, Cristo può essere oggetto di predestinazione, perché è la natura umana a essere predestinata e non il Verbo (Cf *Ordinatio*, III, d. 7, q. 3).

Nella seconda ipotesi trova spazio la distinzione tra "predestinazione dell'uomo" e "predestinazione di Cristo": la prima si realizza nella persona; e la seconda nella natura, per rispetto del mistero dell'Incarnazione. Benché l'uomo e Cristo siano stati predestinati ante fabricam mundi, tuttavia la loro predestinazione è qualitativamente diversa, perché nell'uomo la natura sussiste nella propria persona, mentre in Cristo la natura umana viene predestinata alla gloria non come sussistente in sé, ma come sussistente nella persona del Verbo (Cf *Reportata Parisiensis*, III, d. 7, q. 4 e q. 3).

Con questa precisazione si entra nel cuore del cristocentrismo. Il Dottor Sottile precisa che il termine "Cristo-uomo" è predestinato a essere Figlio di Dio, e fa da fondamento all'altra "Cristo, come Figlio di Dio, è predestinato a essere uomo". Il Dottor Sottile afferma così che l'attività ad extra di Dio è rivolta direttamente all'umanità di Cristo, che, assunta dallo stesso Verbo, sarà mezzo di salvezza e di stabilità per tutti gli esseri. Pertanto, Cristo è considerato prima come uomo nella sua gloria, cioè come fine della predestinazione, e poi nella sua unione ipostatica, ossia come mezzo per raggiungere tale fine. In altre parole, Cristo è contemplato nell'unico atto di predestinazione e nel piano ontologico e piano storico, con la logica precedenza dell'uno sull'altro. E così riporta l'attenzione sul disegno salvifico di Dio.

Con l'interpretazione scotiana della predestinazione di Cristo, si tiene vivo il delicato rapporto tra mistero dell'Incarnazione e mistero della Redenzione. Per Duns Scoto il rapporto si risolve a vantaggio del primato assoluto di Cristo, in cui la redenzione è considerata meno un dono dovuto che un dono grande e libero di Cristo,

che per questo merita il massimo riconoscimento e ringraziamento da parte dell'uomo.

In forza di questo dono d'amore cristico, previsto da tutta l'eternità e continuato nella storia, Cristo è causa meritoria di ogni grazia per qualsiasi essere razionale. Attraverso il suo mistero pasquale, Cristo "brilla d'amore supremo" e diviene realmente unico Mediatore tra Dio e l'uomo, nel senso che questi non può ottenere né remissione né grazia né altro aiuto e neppure raggiungere il suo fine ultimo senza il Cristo e tramite il Cristo.

Conclusione

Questo dialogo a distanza tra Paolo di Tarso e Giovanni Duns Scoto sul mistero di Cristo tiene sempre vivo e attuale la prospettiva cristocentrica universale: l'amore è amore, e il dono d'amore o è libero o non è amore. E poiché storicamente ontologicamente e teologicamente consta al massimo dell'evidenza che Cristo, nel disegno di Dio, tiene il Primato su tutto ciò che esiste "ad extra" di Dio, vuol dire che lo stesso Cristo, come primo voluto e amato, costituisce la chiave ermeneutica dell'intero universo naturale e soprannaturale, ossia è il Capolavoro di Dio, o, come lo chiama Duns Scoto, il "Summum Opus Dei", che, tradotto in termini teologici, indica il triplice Primato di Cristo: unico Mediatore, unico Redentore e unico Glorificatore. Primato che costituisce il cosiddetto Cristocentrismo uni-

versale ontologico e teologico, di cui il beato Giovanni Duns Scoto, basandosi su Paolo di Tarso, è il massimo assertore.

La prospettiva cristocentrica assoluta apre scenari molto più coerenti e in perfetta sintonia con l'intero patrimonio rivelato, perché lo legge in chiave di massima libertà, di estremo amore e di perfetta volontà, che possono gettare abbondante luce speculativa più nitida sulla scena di questo mondo, sempre più inglobando in se stesso. Compito specifico del cristiano è di farsi paladino di questa lettura per alimentare i tanti sentieri delle attività umane, altrimenti votate all'insuccesso teologico del merito.



La Madonna nel folklore castellanese

Continuamo la nostra ricerca, utilizzando la preziosa collaborazione dei nostri **Vecchi**. Si chiudeva la 2ª parte di **Poesia Popolare**, rimandando ai **Nonni Scrittori**, dei quali ampiamente si è detto nel numero scorso. Lo si faceva, perché avevamo per le mani le bozze del vol. XI, approntato per la fine dell'anno accademico 2008-2009 (fine maggio 2009), ma uscito a luglio...

In questo XI volume ci sono **Tre Autori** che trascrivono vecchi testi popolari, che essi ricordano, perché imparati a memoria dai loro vecchi, quando erano bambini. Io sceglierò i testi che hanno riferimenti alla Madonna, ma, a prescindere dall'interesse che hanno per la nostra singolare ricerca, mi preme far notare e sottolineare che si tratta di "pezzi" letterariamente e culturalmente "importanti".

Infatti questi pochi versi, ch'io vado trascrivendo da due numeri, e quei pochi altri che trascriverò in un altro paio di numeri, e quelli che ha trascritto don **Nicola Pellegrino** nei vari **Calendari** di *Laudato sie*, sono avanzi lampeggianti di un **tempo** ormai **passato** per sempre, schegge di una **poesia** lirica di un popolo che non sapeva né leggere né scrivere, frammenti di una **fede** semplice e viva profondamente sentita, superstiti **gemme** piccole e rare di un ricco patrimonio disperso e dimenticato di una cultura in gran parte dimenticata e distrutta.

Poesia popolare (parte 3ª)

Sfogliando questo XI vol. di *Nonni Scrittori*, alle pagg. 32-33, troviamo tre preghiere in dialetto di **Margherita Giannuzzi**, classe 1927 (di ogni **Nonno** indicheremo l'anno di nascita, perché ci sembra molto importante).

Delle tre preghiere ne sceglieremo solo due, perché sono le due che riguardano la Madonna e le riporteremo col titolo che ad esse ha dato la Giannuzzi o la sua vecchia amica di cui mi ha parlato a lungo. Questa "vecchia amica", molto più anziana di lei, e molto pia, molto brava, aveva un grosso quaderno dove trascriveva preghiere e canzoni religiose, in italiano e in dialetto. Quando lei è morta, il grosso quaderno... è sparito. Ma Margherita ha salvato qualche "briciola" per me e per i lettori di *Laudato sie*.

Buona notte all'Immacolata

Trattandosi dell'Immacolata, avevo in serbo da un po' di tempo un'immagine castellanese, che non potei pubblicare, quando parlai, nei numeri 32 e 33, della devozione castellanese alla Madonna Immacolata e pubblicai tante belle Immacolate. Parlai anche delle due Immacolate di mastro **Stefano Goscilo** scolpite per la chiesa castellanese di Corso Italia (cfr. n.32, pp. 16-17). Di quella nella nicchia che è sulla



porta di Corso Italia, pubblicai la foto scattata da **Onofrio Fanelli**. Dell'altra che è nella nicchia sopra l'altar maggiore, dicevo solo che è "opera di mastro Stefano" e che Mastro Giovanni Mastromarino mi aveva rivelato la cosa "più volte"... La chiesa era chiusa: niente foto... Ora, durante la novena di quest'anno, la chiesa è stata aperta e la foto è fatta. E sai chi l'ha fatta? Mesto **Franchino Frallonardo**, che è *Nonno scrittore* e *Nonno Fotografo* dell'Università III Età e che fu l'autore delle altre foto dei grandi quadri settecenteschi della Chiesa Madre (cfr. n.32. pp.15-17).

Ecco il testo della *Buona notte*:

Buona notte, Madonna meje! (*Buona notte, Madonna mia!*)
Sinde tiù la mamma meje! (*Sei tu la mamma mia!*)
Mmaculate Cungezzione, (*Immacolata Concezione*)
damme na sande benedizione! (*dammi una santa benedizione!*)

All'Angelo Custode

La seconda preghiera è quella intitolata all'**Angelo Custode**. In realtà, però, l'Angelo è solo un messaggero: va a dare... il saluto a **Maria**! La vera protagonista è **Maria** per tutti i cinque versi dei sei che compongono l'intera preghiera. Eccola:

Iangelo Custode dell'anema meje,
(*Angelo Custode dell'anima mia*)
v'a ddò ngele u saliute a Mareje!
(*va a dare in Cielo il saluto a Maria!*)
Dinge ca l'ame ca sembe la chiamo,
(*Dille che l'amo e sempre la chiamo*)
ca nell'ora de la mia morte (*che nell'ora della mia morte*)
Iedde du Ciele me japere i porte! (*Ella dal Cielo mi apre le porte!*)

Da sottolineare l'accurata raccomandazione all'Angelo messaggero di comunicare alla Madonna la...

dichiarazione d'amore del devoto ("Dille che l'amo, che sempre la chiamo...") e la richiesta della materna intercessione per.. entrare in Paradiso ("Nell'ora della mia morte, Ella dal Cielo mi apre le porte!"). Anche in altre preghiere e in altri versi abbiamo letto dell'indispensabile intercessione della Madonna per entrare in Paradiso.

Due Storie-Canzoni e un Angelus

Alle Pagg. 51-54 del cit. vol. XI, ci sono **Due Storie religiose** e un **Angelus** di **Anna Maria Rotolo** (classe 1932, ma la sua principale informatrice e la sua "compagna e maestra di campagna" è la sua nonna paterna, 1850-1937, cfr. n.36, p.17, 2^ac.). Ho precisato, nel titolo, che si tratta di racconti (*storie* nel dialetto castellanese) che erano cantati in canto e contro canto, con assoli e parti corali, dalle nostre contadine, quando si era in gruppo a lavorare, specialmente durante la mietitura, la vendemmia e la raccolta delle olive.

La nostra **Nonna Scrittrice**, presente in tutti gli 11 volumetti dell'Università III età, queste "storie" le ha cantate all'Università, sul *Pivot* (il Circolo culturale castellanese che il 2008 ha compiuto 40 anni), e ad una cantante folk, che l'inserirà nel suo repertorio. E sempre è stata entusiasticamente applaudita dai suoi ascoltatori.

Le due "storie" sono in un dialetto molto "italianizzato" e solo per alcune parole e per alcuni versi siamo ricorsi ad una traduzione in corsivo accanto alle parole stesse dialettali, o immediatamente sotto il verso. Così abbiamo messe, tra parentesi ed in corsivo, frasi di collegamento nei punti narrativi.

La Madonna e i due trainieri

Per questa 1^a storia, tutto sommato semplice e lineare, faremo sole tre osservazioni. La prima è linguistica: *trainero* è il conducente del *trai*no, che in dialetto ha l'accento sulla *i* (*trai*no), carrettiere. La seconda osservazione è interpretativa: *la donna vestita di nero*, che infine dichiara di essere "la Vergine Maria che tutto il mondo consolerà" è l'**Addolorata** (?). La terza osservazione è artistica; questa storia è illustrata da una 4^a bellissima e poetica tavola di **Takey (Vito Taccone)** del Dr. Donato). (Le altre 3 tavole di Takey sono nel n.34, p.15 e p.16 e nel n.36, p.19)

Nell'Abruzzo stava una donna vestita di nero.
E passò un *trainero* e ci disse:
"Se a cavallo mi vorresti portar?"
"Se eri una ragazza di quindici anni,
a cavallo ti vorrei portar."
Cento passi non li mittia che sotto al *trai*no si macinò.
E passò un'altra vetturèlla
e ci fece la stessa domanda:
"Se a cavallo mi vorresti portar?"
Sottobraccio la pigliò e sopra al *trai*no se la portò.
Incominciarono a parlare.
"Ci ho sette figli sulle spalle,
ma con questi mali annati
non mi fido più di campar." (*a vivere*)
"Citto, citto (*zitto, zitto*) tu, figlio mio!
Altri due anni hai da patire.
Sono la Vergine Maria, che tutto il mondo consolerò".
I cavalli s'hanno ammagnate (*imbizzarriti*)
di capa indietro si è voltate (*il trainero*)
e quella Donna non la vidde più.

Santa Lucrezia

Questa 2^a storia è nel filone tragico-popolare dei **cantastorie** dei secoli scorsi, che giravano per i paesi con pannelli illustranti storie d'amore, dove ci scappava sempre il tradimento ed il morto. Nel caso di questa "storia" il tradimento è duplice: è quello del **compare di battesimo**, che accusa di tradimento la **commara**, che non accetta di tradire. Eppure proprio lei è uccisa dal marito, che si crede tradito. Ecco perché il popolo castellanese l'ha fatta Martire e Santa.

È inutile dire che Santa Lucrezia Vergine e Martire non c'entra per niente. Lei è la martire di Mérida, in



S p a g n a
durante le
persecuzioni
di Diocleziano;
la nostra
Lucrezia è
devota della
M a d o n n a
Incoronata di
Foggia e lì
dice Giulio di
volarla portare.
E la
M a d o n n a
Incoronata
viene a risuscitare
Santa Lucrezia.



A n c o r a

due notazioni mariane. Quando il compare traditore e vigliacco va ad accusare Santa Lucrezia, Giulio non vorrebbe crederci. Dice: "Lucrezia mia devota è di Maria". E quando la Madonna riporta a Giulio la moglie, e Giulio vuole andare ad ammazzare il compare, la Madonna lo ferma: "Non si può uccidere, egli è mio devoto. Mi auguro che si penta".

Erano due compari de Sangiuanne (di battesimo)

Uno di questi era vacandì (non sposato).

Nu giorno alla cummara volze scì (volle andare)

i do' paròle d'offesa nge dicì (le disse).

"Vattine, brutta bestia, da casa mia!

Ci vene (se viene) Giulio mio, ti faccio ammazzà."

(Il compare se ne va, ma va ad accusare Lucrezia)

"Sjende), cumbare) me, ce t'egghia disce:

("Senti, compare mio, che ti devo dire:)

Lucrezia tua ha pigliata la mala via."

"Nan ge pozze crete, cumbâre mî.

Lucrezia mia devote jè de Marî."

("Non ci posso credere, compare mio.

Lucrezia mia devota è di Maria.")

!Sine, cumbare mî. Ce na me criete a me,
crete allu Sangiuanne ch'ame fatte."

("Sì, compare mio. Se non mi credi a me,

credi al comparizio-di-battesimo, che abbiám fatto!")

"Ce jè accussì, nu ggiorne ada sendì

("Se è così, un giorno devi sentire)

ca Lucrezia mia l'ammazzèrò." (Giulio va alla casa)

"Scia', Lucrezia, vjen(e), n'ama scì!"

("Andiamo, Lucrezia, vieni, ce ne dobbiamo andare!")

"Addò m'ada purta' tu, Giuglio mio?"

("Dove mi devi portare tu, Giulio mio?)

"Te porte a la Madonne de la 'Ncurnâte."

(Ti porto alla Madonna dell'Incoronata)

"Quann'è stata la festa na m'ha purtâte;

mu' ca nan'ì nudde, ce me puort'a fà?"

("Quando è stata la festa non mi hai portata;

ora che non è niente, che mi porti a fare?")

Allu mmienze de la strade, (Alla metà della strada)

"Fatti la croce tu, Lucrezia mia,

ca t'egghie da (che ti devo) ammazzà da traditore!"

(E Giulio uccide Lucrezia. Ma alle 24 ore, cioè

alla fine del giorno... di una volta, cioè al tramonto...)

Alli vindiquatt'ore la Madonne scì (andò):

"Ialzete, Lucrezia mia, t'egghia purtâ

("Alzati, Lucrezia mia, ti devo portare)

alla casa di Giuglio tuo (che t'ammazzò).

"Nan gî pozze vinè, Madonna mea,

("Non ci posso venire, Madonna mia)

ca cudde m'av' ammazzâte da traditore."

(chè quello mi ha uccisa da traditrice.)

"Scià! (Orsù! da sciame andiamo) Vieni cu mme!"

(E la Madonna riporta Lucrezia alla casa.)

Arrevì alla mmienze dela notte.

(Arrivò alla metà della notte [e... Giulio])

Sintì de tuzzelà ret'a la porte.

(Sentì di bussare dietro la porta.)

"Forse jè la Corte ca me ven'a pigghjie."

(Forse è la Legge, che mi viene a prendere.)

"Jì na so' la Corte, nîmmen'armate:

("Io non sono la Legge, nemmeno armata)

jì sonde la Madonne de la 'Ncurnate.

(Io sono la Madonna dell'Incoronata)

Te porte Lucrezia tua cu na sanda pasce."

(Ti porto Lucrezia tua con una santa pace)

"Aspiette, Madonna mea, quande voco (vado ad)

ammazzà lu Sangiuanne. (il compare di battesimo)

"Lu Sangiuanne non si pot'ammazzà.

Come t'onor'a te, m'ador'a me."

(.Come ti ha onorato a te, facendosi tuo compare

di battesimo, così anche mi adora a me,

perché è un mio devoto!... Dunque lo devo proteggere.)

Angelus Domini

Ancora un bel documento della cara **Rotolo**. Questo *Angelus Domini* è, in fondo, la seconda parte dell'Ave Maria! Da notare l'attacco, che ricorda l'attacco della 1ª strofa dell'Angelus della Mastrosimini, pubblicata nello scorso n.36, a pag. 15; e gli ultimi due versi finali, che sono l'accurata ed affettuosa variante (la diffusa invocazione *Gesù, Giuseppe e Maria*, che ho già sottolineato nel n. scorso a p.17, dopo aver pubblicato, della stessa Rotolo, *La preghiera della sera*).

I menzadè sunanne i l'Angele cantanne,

(E mezzogiorno suonando e gli angeli cantando)

cantene l'avemmarì

all'ora de menzadì. (mezzogiorno)

Ti saluto, o Maria, santa madre di Dio,

prega per noi peccatori

adesso e nell'ora della nostra morte.
Così sia, Gesù e Maria!
Decime nu padrenostre i n'avemmarì
ca i sunâta a cambône de menzadì.
Gesù, Giuseppe, Sand'Anna i Maria,
faciteme sembe cumbagnia!

Un Nonno centenario

Il vol. di quest'anno accademico passato si chiude eccezionalmente con un *Nonno Scrittore* eccezionale: **Ciccio** (cioè Francesco) **Campanella** (classe 1910). Nonno di non so quanti nipoti, Ciccio è stato scrittore di *Ricordi* ecc, per diverso tempo (io l'ho pubblicato sulla mia *Forbice* ed il *Pivot* nei suoi volumi del *Premio Letterario*) e, al compimento del 99° anno, i figliuoli gli hanno pubblicato il volume di *Ricordi di una vita* raccogliendo e mettendo insieme le cose edite e quelle scritte nei suoi appunti manoscritti.

Da quel volume sono tratte alcune pagine (61-63) che chiudono il volume che abbiamo esaminato in questa terza parte di *poesia popolare*. Per i riferimenti alla Madonna estraiamo i due brani che seguono dal capitolito *Poesie, versi e sonetti*, dove il termine sonetti sta per indicare - nell'accezione dialettale - composizioni in versi, in rima.

Salve Regina

Salve, Reggine! Salve, Reggine!
Ci la deiscev sere e matine
ci la deiscev i ci la sa Mbaravise se me va.
Mbaravise so' bbeli i cose
ci nge va, ddà se repose
Ind'o Mbierne a malaggende
Ci nge va se ne repente
A ce serve re rependire?
Ci nge trase non può uscire.
Salve, Regina! Salve, Regina!
Chi la dice sera e matina,
chi la dice e chi la sa in Paradiso se ne va.
In Paradiso sono belle le cose
chi ci va, la si riposa.
Nell'Inferno la gente cattiva
chi ci va se ne pente molto
A che vale pentirsi molto?
Chi vi entra non può uscire.

A prima vista potrebbe sembrare che questa *Salve, Regina* non sia che una variante dell'*Ave Maria* piccolina del **Calendàrije 2008**, supplemento al n.33 di *Laudato sie*, da me riproposta nel n.35, p.11, *Ad Aprile*, primi dieci versi (in tutto, nell'*Ave Maria* i versi sono 16). I versi sono tutti disordinatamente settenari o ottonari o novenari, due decasillabi e un endecasillabo, a rima baciata a due a due.

Ma intanto vi è una differenza di fondo nel titolo. Lì si tratta dell'*Ave Maria*, qui della *Salve Regina*; ed io ricordo che avevo sudato le classiche sette camicie, quand'ero ragazzo, per imparare la *Salve Regina*!... Poi c'è gran differenza del 3° verso. L'*Ave Maria* dice: "Chi la dice e chi la sente". La *Salve Regina* richiede molto di più: Chi la dice e chi la sa... Non solo dirla, ma comprenderla, sentirla, gustarla. Poi, nella *Salve Regina* c'è la perla dialettale del verbo antico **repentire** = *pentirsi molto* col reiterativo **re, ri**. Infine, nell'*Ave Maria* nel decimo verso è il misericordioso "Salvami dall'Inferno!"; nella *Salve Regina* è il drastico "Chi va nell'Inferno non può uscirne".

A chi nota, collazionando il nostro testo con quello del Campanella, che il Campanella non riporta il testo dialettale, diremo che il caro Ciccio, in molte cose dialettali, dà subito e solo la traduzione italiana.

Alla Madonna del Pozzo

Dalla pag. n.62 del *Nonno Centenario* riportiamo anche i seguenti versi che erano insegnati dalle mamme ai bambini, e che i bambini ripetevano come fosse una cantilena scherzosa. Eccola:

Madonna mè du Puzze (*Madonna mia del Pozzo*)
famm'acchià nu curtedduzze (*fammi trovare un coltellino*)
ca, ce qualche june m'accemende (*ché se qualcuno mi dà fastidio*)
nge lu ficche 'nda la vende! (*glielo ficco nella pancia*)

Altro che cantilena scherzosa! Qui c'è, nuda e cruda, la dichiarazione di colpire, ferire, uccidere. Molti si chiederanno con meraviglia: "E perché s'insegnava ai bambini?" È il vile, terribile fenomeno della pedofilia, di cui ormai si può parlare, per tentare di reprimerlo o, quanto meno, di ridurlo. Ma, fino a pochi decenni fa, il grave problema era tabù. E le mamme, che sapevano, che avevano subito talvolta quella violenza, allertavano i propri bambini. E ci voleva questo vecchio



Centenario, per offrirvi questo documento e questa testimonianza.

Chiudiamo questa 3ª parte così, malinconicamente. Ma abbiamo altri documenti interessanti di poesia popolare, che vogliamo rendere di pubblico dominio attraverso questa diffusa rivista del nostro santuario.

Pietro Piepoli

Spazio Biblioteca



O Marie, Rose mystique, priez pour nous!
(La sainte église.)



A Voi, o Santo Bambino,
umiliato nel Presepio,
offro il mio cuore... santificatelo.



SAN NICOLA DI BARI.

*Immagini della Adorazione dei pastori, Madonna degli angeli, S. Nicola di Bari ;
"SANTINI" presenti nella collana "ESERCIZI DI PIETÀ PER TUTT'I GIORNI DELL'ANNO" del Padre Giovanni Croiset, ed. Festa, Napoli 1891*

DEVOZIONE POPOLARE E... ARTE PER LA DEVOZIONE.

Filosofia, teologia, patristica, storia... nonostante siano tanti i temi contenuti tra le pareti di questa biblioteca, capita molto spesso di ritrovarsi tra le mani, quasi prepotentemente, il solito libricino di preghiere, meditazioni, esercizi di pietà, quasi come se avessero accompagnato l'uomo di fede nei secoli, come presenza costante.

Il popolo cristiano di ogni età e condizione ha sempre usato questi mezzi per la propria crescita spirituale e la Chiesa ne ha sempre raccomandato l'uso purché conformi alle leggi e alle norme ecclesiastiche.

Il "pio esercizio" o "pratica di pietà" erano dunque espressioni di preghiera, pubbliche o private, che pur non facendo parte della liturgia sono in armonia con essa traendone ispirazione. Essi hanno una origine relativamente recente anche se affondano le proprie radici in un passato molto remoto; le prime forme di tali pratiche erano meno strutturate rispetto a quelle recenti e derivavano dalla sensibilità popolare nel tentativo di comprendere maggiormente il culto.

Già dal VII secolo, fino alla metà del XV, si creò un dualismo evidente tra la liturgia, celebrata in

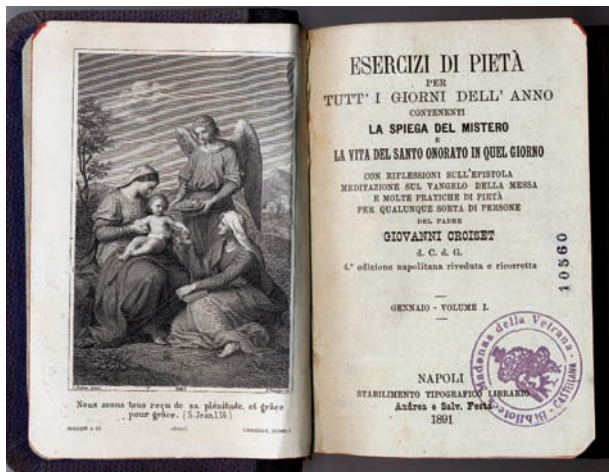
latino, e la "pietà popolare" espressa in lingua volgare, e ciò determinò che i pii esercizi si sviluppassero in forme diverse a seconda delle diverse aree geografiche, della diversa etnia e cultura.

Nel '400 si erano già consolidate le confraternite che rappresentarono lo strumento più importante per la propagazione della pietà popolare e delle sue molteplici espressioni devozionali.

La pietà popolare si rivelò uno strumento determinante per la difesa della fede cattolica contro lo sviluppo del protestantesimo; tra il '600 e il '700 riuscì a fronteggiare il razionalismo illuminista che la considerava pervasa di superstizione e fanatismo, ed anche il giansenismo che la riteneva una dannosa forma esteriore della fede a discapito del vero raccoglimento interiore.

Nell'800 il risveglio della liturgia corrispose con un incremento della pietà popolare: il rifiorire del canto liturgico coincise con la creazione di nuovi canti popolari così come la diffusione dei messali liturgici si accompagnò alla proliferazione dei libretti devozionali.

Sul finire dell XIX secolo, però, la sovrapposizione fra pratiche devozionali ed azioni liturgiche accelerò la nascita del "movimento liturgico" con lo scopo di educare i fedeli alla comprensione e all'amore per la celebrazione liturgica, stabilendo



frontespizio del 1° volume-Gennaio (raccolta di 12 Vol.):
ESERCIZI DI PIETÀ PER TUTT' I GIORNI DELL' ANNO,
 contenenti

LA SPIEGA DEL MISTERO E LA VITA DEL SANTO ONORATO IN QUEL GIORNO CON RIFLESSIONI SULL' EPISTOLA MEDITAZIONI SUL VANGELO DELLA MESSA E MOLTE PRATICHE DI PIETÀ PER QUALUNQUE SORTA DI PERSONE
 del Padre Giovanni Croiset

4. edizione napoletana riveduta e ricorretta
 ed. Andrea e Salvatore Festa, Napoli 1891
GENNAIO-VOLUME I

Particolare della intera collana e' la presenza dei "santini" come riferimento ai santi onorati, posti in aderenza sulle pagine all'interno della tessitura del testo

in seguito quali fossero i giusti termini nel rapporto fra la liturgia, a cui spetta il primato, e i pii esercizi, validi ma subordinati.

Lo stesso Paolo VI intuì che la "pietà popolare se ben orientata è ricca di valori" in quanto "manifesta una sete di Dio che solo i semplice e i poveri possono conoscere...comporta un senso acuto degli attributi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante, genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione".

Quella stessa "devozione", a Cristo Redentore, a Maria Madre di Dio, ai Santi e agli angeli, che attraverso la pietà popolare hanno perpetrato nel tempo il culto delle immagini, grazie alle quali è consentito anche il coinvolgimento dei sensi nella esperienza di fede.

Le immagini utilizzate dalla pietà popolare non sono quelle liturgiche, dei cicli pittorici delle chiese, ma quelle destinate alla devozione privata e personale che riprodotte per essere esposte nelle case o portate addosso, non dovranno mai scadere nella banalità o indurre in errore.

I "santini", trovati numerosi tra le pagine dei libri antichi della nostra biblioteca, presentano diversi soggetti. Alcuni effigiano personaggi del martirologio cristiano a cui chiedere protezione,

altri rappresentano concetti teologici o eventi storici della cultura religiosa come leggende e miracoli, altri ancora non contengono immagini ma orazioni e litanie.

Ci sono anche i santini a soggetto commemorativo, a ricordo di eventi come quelli funebri, celebrativi come matrimoni e cresime, di ordinazioni sacerdotali.

Il santino per antonomasia è comunque quello del Santo che si fa immagine; possederlo, conservarlo, baciare o esporlo a casa per accendervi accanto un cero, sono stati i gesti che hanno caratterizzato la fede dei nostri nonni e delle nostre mamme.

L'origine dei santini risale all'inizio del XIV secolo; i primi santini erano immagini staccate dai "libri d'ore", mentre il primo santino documentato è un San Cristoforo risalente al 1423.

L'arte della stampa promosse la loro diffusione, prima come piccole xilografie rudimentali, in seguito come acqueforti sempre più raffinate nella tecnica. L'epoca d'oro è il periodo fra il '600 e l'800 con la produzione di santini intagliati a mano con temperini (*canivet*), o vestiti a collage, merlettati, traforati, a rilievo, realizzati con varie tecniche di stampa meccanica (litografia, cromolitografia, oleografia, fotolitografia), su carta o su pergamena pregiata.

Ci sono anche quelli speciali, a teatrino, apribili a libro, fustellati, gli ex voto e quelli contenenti reliquie più o meno autentiche.

Ad una diminuzione d'uso nell'ambito della devozione, ha corrisposto il fiorire del collezionismo, specie a partire dagli anni '70 del secolo scorso, come documento della religiosità popolare.



fronte e retro della Immagine di "Maria SS. della Vetrana"
 venerata nella Chiesa dei Frati minori in Castellana
 stampata da F.P. Guerra-Bari
 imprimitur: (PIO IX. 11 Dic. 1846)



La classificazione dei santini è fatta in base al contenuto, al materiale e al procedimento tecnico-artistico utilizzato e la loro datazione non dipende dal soggetto o tema raffigurato bensì dalla tecnica utilizzata.

Tutti i santini hanno un *recto* e un *verso*; la parte posteriore contiene spesso una preghiera dedicata, non sempre la data di stampa, il nome della ditta stampatrice e l'imprimatur di una autorità ecclesiastica. A volte sono presenti notizie biografiche sulla vita del santo o beato raffigurato, ed anche alcune orazioni in forma poetica che qualche volta presentano errori sintattici e grammaticali dai quali si deduce il livello socio-culturale dei committenti, che solitamente era da collocare nelle classi popolari medio-basse, per le quali il santino non era solo un rettangolo di carta..



Il santino è un segno di fede ed alimenta la fede; è il segno del tempo in cui ai poveri di spirito bastava un’immagine sacra semplice ed appena colorata per interessare un dialogo di preghiera.

Il santino diventa un prezioso oggetto d’arte, di un’arte religiosa popolare dove gli oggetti non sono solo da vedere, ma anche da toccare ed annusare comunicando una serenità ed una pace interiore nella quale il Signore fa risuonare la sua voce. A noi, del terzo millennio, non resta che apprezzare quanto abbiamo ereditato dalla religiosità popolare; da essa si può partire per una nuova sfida, quella dettata dalla CEI sulla necessità di nuove forme di devozione cristiana alla luce del cambiamento del significato di “popolare” che non indica più il “mondo illetterato”, ma la Chiesa tutta.



PARLIAMO DI LIBRI

PREGARE A TAVOLA CON LA LITURGIA DEL GIORNO,

Ediz. La Scala, 2009, Noci.



E' il nuovo libro di padre Giuseppe Poggi, priore dell'abbazia Madonna della Scala di Noci, donato alla nostra biblioteca.

Sfogliando le pagine ci si accorge subito che è un libro di preghiere scandite, nell'ordine, tra lo scorrere dei giorni dell'anno e delle ore della giornata, quelle ore caratterizzate dai pasti.

Ad ogni versetto, preso dalla liturgia del giorno, si affianca il Padre nostro o l'Ave Maria ed una riflessione presa dalla Parola di Dio seguendo l'Anno liturgico come il Messale festivo e feriale.

Padre Poggi nella sua introduzione, presenta questo volume come un "tentativo", una sorta di suggerimento alla preghiera sia per le famiglie naturali che per quelle religiose; spesso le preghiere utilizzate a tavola sono generiche e ripetitive ed un aiuto in questa direzione potrebbe essere quello di farsi aiutare dalla Parola del Signore, a cui aprire la porta ed il cuore per farlo accomodare a tavola con noi.

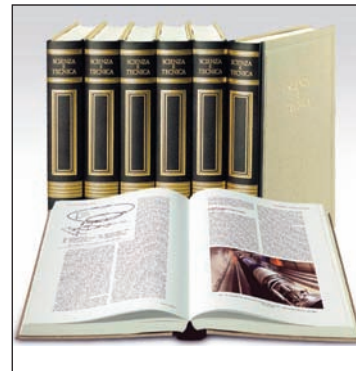
Nella società odierna caratterizzata dal consumismo, la difficoltà nell'esprimere la cristianità e di viverla coerentemente può essere superata, attraverso una via semplice, fatta di piccoli gesti quotidiani quale può risultare il momento della benedizione della tavola e del ringraziamento.

La tavola è sempre stato un luogo di condivisione e "mangiare" è sempre stata una necessità rispetto alla quale Dio, che è il Creatore, dona e provvede il cibo ad ogni vivente (Sal 111,5; 147,9) ed ogni vivente dovrà mangiare e saziarsi "benedicendo il Signore tuo Dio" (Dt 8,10); la preghiera di lode che il cristiano innalza a Dio lo rende cosciente del fatto che il cibo è un dono di Dio da condividere.

La tavola è il momento dell'incontro durante il quale nelle famiglie e nelle comunità ci si ritrova nella comunione fraterna e nella comunione con Dio, per questo è un atto di cui occorre essere consapevoli; quale migliore occasione per contemplare la presenza del Signore accanto a noi, come il più importante degli ospiti?

AQUISIZIONI

SCIENZA E TECNICA, Istituto della enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 2007.



E' una nuova opera della Treccani in sei volumi, dedicata alle discipline scientifiche e diretta da Sandro Petruccioli.

Scienza e Tecnica è un'opera che con rigore scientifico, ma accessibile a tutti, documenta le più

importanti scoperte e più importanti aggiornamenti ottenuti nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

Gli argomenti trattati sono divisi secondo gli ambiti di appartenenza. I primi due volumi riguardano le Scienze della Vita; il terzo contiene le argomentazioni relative alle Scienze Fisiche e Matematiche; il quarto, suddiviso in due parti contiene nella prima, gli argomenti relativi alla Chimica e alla Scienza dei Materiali e, nella seconda, affronta il complesso panorama delle Scienze della Terra; il quinto volume è dedicato alle Tecnologie.

L'enciclopedia si conclude con un sesto volume, un Dizionario contenente quattromila termini attraverso la consultazione dei quali il lettore può rispondere a dubbi e curiosità sul mondo delle scienze.

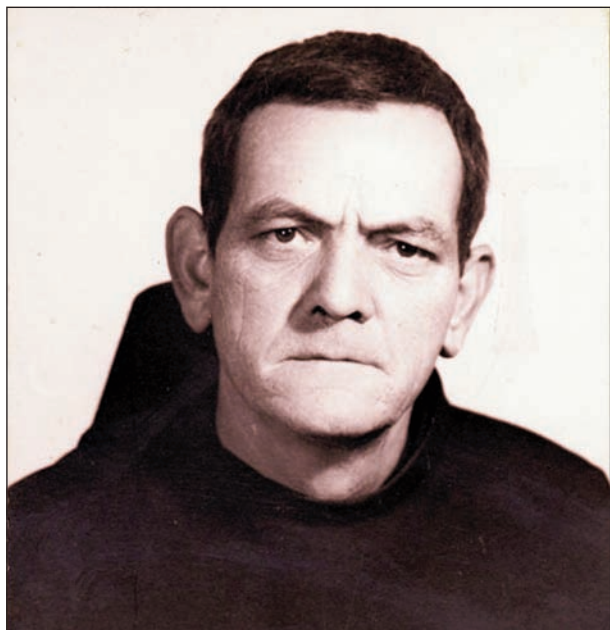
L'obiettivo, scrive Petruccioli nella introduzione, è quello di coniugare il rigore scientifico con la capacità di trasmettere contenuti conoscitivi ad un pubblico dotato di una formazione culturale medio-alta, e dell'opera dirà ancora che non è uno strumento di divulgazione ma di formazione e conoscenza, una conoscenza che copre diversi settori: la salute, i nostri modelli di vita, l'organizzazione delle attività produttive, gli strumenti per la comunicazione, i processi di apprendimento, la trasmissione dei saperi.

Sapere di più per acquisire una visione critica delle possibilità, ma anche dei limiti della scienza e della tecnica, per accrescere le proprie capacità di controllo, poter orientare con maggiore consapevolezza le proprie decisioni.

Angela Giodice

RICORDO DI FRA EGIDIO e FRA MARCO

Una delle realtà, oggi pressochè scomparsa, del nostro Ordine erano i cosiddetti "fratelli laici", frati non sacerdoti, spesso di estrazione popolare e molto semplice, ma molto validi sul piano operativo nei servizi più umili (portinaio, cucina, orto e la questua soprattutto...) e a volte più saggi (e più santi !) di tanti frati colti e qualificati. Fr. Egidio e Fr. Marco erano due di questi "fratelli laici" che Hanno risieduto in questo Convento- Santuario.



Fr. Egidio Catalano

Originario di Troia (Fg) nato nel 1921, operò in questo Convento negli anni '60-'70, dove vi morì nel 1973 e riposa ormai nel Cimitero di Castellana Grotte. Era soprattutto un gran lavoratore, umile e dedito alla vita Religiosa sostanziata di preghiera e "servizio". Molti lo ricordano a Castellana con la bisaccia e la cassetta delle offerte, che in tutti i tempi, anche sotto la calura estiva camminava allegramente e senza stancarsi, portando il messaggio francescano di "pace e bene", spingendosi persino nelle contrade e nelle campagne con animo cordiale e sincero Amando tutti e donando a tutti la sua parola semplice e calda.

Noi "fratini" seminaristi, della formazione dei quali lui si sentiva orgoglioso di essere un collaboratore, lo vedevamo sempre ilare e mai ozioso. Al mattino, dopo aver aperto la chiesa e sostato davanti a Gesù sacramentato, andava nell'orto a...

spaccare la legna!

Al suo funerale il 21 marzo 1973 accorse molta folla e molti Religiosi e Sacerdoti anche Diocesani e la sua morte fu un'apoteosi, così com'era giusto per un frate che aveva soltanto vissuto in pienezza la sua vocazione francescana, dando una testimonianza efficace di semplicità e operosità, di amore Fraterno e saggezza evangelica.



Fr. Marco Napoltano

Passò come una meteora da questo Convento nel 1977 insieme a P. Piercelestino Villani provenienti ambedue dal Convento di Castelnuovo Dauno, dove avevano vissuto insieme per molti anni. Fr. Marco, originario di Rignano Garganico, era di una semplicità e umiltà tipica dei "fraticelli" della prima ora Francescana.

Era ricco della sapienza dei semplici, umilissimo nel parlare e nel gestire, ma operoso e servizievole. Stette appena un anno e mezzo in questo Convento, perché apparve subito la sua sofferenza ed il suo male: l'edema polmonare. Ma egli sopportò tutto con serenità e rassegnazione Facendo la volontà di Dio. L'8 settembre 1977 rese la sua anima a Dio e, al rito funebre, tutta Castellana si strinse attorno a lui, rinnovando nella sua persona il suo affetto verso i frati ed il Convento.

Ora riposa anche con Fr. Felice Noviello e Fr. Egidio nel cimitero di Castellana nell'attesa della risurrezione finale dei giusti in Cristo.

Padre Pietro Cassano



...dal Commissariato di Terra Santa



Il Convegno dei Padri Commissari A Rodi Egeo

«Voi avete questa responsabilità: portare a conoscenza il messaggio della Terra Santa».

Con queste parole, nella Messa di apertura, padre Frédéric Manns, biblista dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, si è rivolto ai Commissari di Terra Santa di Italia, Polonia, Slovenia, Malta e Croazia, radunati a Rodi (in Grecia) per il loro annuale Convegno che si è tenuto dal 6 all'11 ottobre scorso.

Verso la fine dei lavori, gli ha fatto eco il Custode, padre Pierbattista Pizzaballa: «Il grande e speciale messaggio della Terra Santa sta nel mostrare il suo profondo legame con la Parola di Dio. Non dimentichiamo che la



Terra Santa è "l'ottavo sacramento" dell'incontro dell'uomo con Dio».

Queste provocazioni, approfondite e ampliate nelle diverse discussioni, sono sempre utili anche a quanti, nella regione di competenza, sono da anni a servizio della Custodia, e sono state in realtà il bagaglio più prezioso con cui ciascuno è tornato alla propria missione. Come si sa, questa consiste principalmente nella predicazione, nell'animazione dei pellegrinaggi e nella promozione delle iniziative di solidarietà a sostegno dei cristiani e delle opere di Terra Santa.

In una cornice di natura particolarmente verde e ricca (l'isola di Rodi ha il privilegio, rispetto alle altre isole del Dodecanneso, di godere di un clima fortunato) e sotto un sole ancora estivo, i convenzionisti hanno vissuto momenti di ascolto e di confronto, alternati ad altri dedicati a conoscere que-

sto angolo della Custodia francescana. Le scoperte non si sono fatte attendere! Aiutati dalla solerte e precisa guida locale, sono stati visitati il Filerimo, una collina su cui sorge maestosa la chiesa del tempo dei Cavalieri di Malta (sec. XVI) con annesso il convento francescano perduto - come tante altre case e conventi - dopo l'indipendenza di Rodi dall'Italia (1948, anno di annessione definitiva alla Grecia, a seguito del referendum popolare); la ridente Valle delle Farfalle, così chiamata per la notevole presenza di queste creature durante la stagione calda; l'affascinante acropoli di Lindos, da



Il Porto di San Paolo

cui si può ammirare il porto omonimo dove, secondo una verosimile tradizione, sbarcò l'apostolo Paolo mentre veleggiava per Cesarea, al termine del suo terzo viaggio missionario (At 20,1).

Tanta bellezza ammirata, unitamente però alla tristezza nel vedere e sapere di tanti luoghi francescani abbandonati, ha contribuito al sereno lavoro



comune, avviato appunto da padre Frédéric Manns con due stimolanti interventi incentrati su san Paolo.

Le conferenze hanno avuto gli obiettivi di focalizzare le presenze di Paolo e le sue relazioni con la Chiesa madre di Gerusalemme, le sue profonde radici giudaiche da lui mai rinnegate ma illuminate dallo splendore del Risorto, la sua teologia che abbraccia la storia della salvezza da

Abramo, nostro padre nella fede, fino al Cristo, ed infine di dare motivazioni e indicazioni per i pellegrinaggi ai luoghi paolini (l'odierna Turchia, Grecia e Siria).

Tra le conseguenze degli appassionati interventi, va notato il richiamo all'urgente qualificazione degli animatori dei pellegrinaggi, affinché questi siano sempre più soggetto di catechesi biblica «itinerante», senza dimenticare che Paolo riveste un ruolo fondamentale per la riscoperta dell'anima più vera dell'Europa cristiana, lui che accolse, mentre stava evangelizzando l'Asia Minore, la supplica del macedone «Vieni in Macedonia e aiutaci!» (At 16,9).



Sono stati altresì importanti gli apporti che i singoli Commissari hanno presentato all'assemblea. L'ascolto reciproco e il confronto sulle attività svolte dai Commissari e dai loro collaboratori hanno permesso di verificare quanto realizzato e di incoraggiare lo svolgimento di una missione sempre più impegnativa ed esigente.

Un momento simpatico, all'interno del convegno, è stato l'incontro con la signora Pina Guadagno, italiana nativa di Rodi, vissuta in Italia ed ora nuovamente residente con la famiglia a Rodi.

La sua breve esposizione sulla storia del cattolicesimo nell'isola, da secoli coincidente con la presenza francescana, è stata un'utilissima apertura anche all'attualità che interessa la comunità di circa 4 mila cattolici, la cui cura pastorale è affidata all'unico parroco delle isole, Padre Gian Luca Gregory un frate minore cinquantenne originario di Sheffield, in Inghilterra. Infaticabile pastore soprattutto nel tempo del grande turismo, è oggi l'unico francescano di quella che fu una florida presenza fino a qualche decennio fa. È grazie alla sua squisita e cortesissima ospitalità se i Commissari d'Italia, Polonia, Slovenia, Malta e Croazia, hanno potuto godere di un soggiorno produttivo e francescanamente allegro.

Giorgio Vigna

CONVEGNO VOLONTARI DI TERRA SANTA: Milano 17 ottobre 2008

Testimonianza di un nostro volontario



Tra tante mie occupazioni, non avendo avuto un lavoro stabile, ho dovuto sempre riqualificarmi in diversi campi, dalle costruzioni aeronautiche all'agricoltura, arricchendo sempre più il mio bagaglio tecnico.

Questo modo di essere, ha facilitato questo mio impegno in Terra Santa.

La Terra Santa per me è capire, vedere i luoghi dove è stato l'Inizio, il Presente e il Futuro.

Questo è stato e lo è tutto oggi il mio sogno: sono uno che quando cade si rialza e va avanti, ho sempre un obiettivo da raggiungere.

Dopo aver chiesto a più di qualcuno di poter raggiungere come volontario la Terra Santa, ma puntualmente senza risultati, ecco che, a seguito di un infortunio alla spalla, un frate francescano ricoverato con me nello stesso ospedale e con cui ho stretto una buona amicizia, mi ha indicato la strada per raggiungerla.

Era il 2006 quando finalmente riesco ad arrivare in Terra Santa. Finalmente lì, come Volontario di Terra Santa, sotto la guida di padre Pio d'Andola, Commissario di Terra Santa per Puglia e Molise. Sono stato inviato a Gerusalemme per la potatura degli olivi e alberi vari nel giardino del Gethsemani, nella valle del Cedron, presso il Santuario di Betlemme, nel campo dei Pastori a Betlemme, presso il convento San Salvatore a Gerusalemme e sede del Custode di Terra Santa in Gerusalemme, nel Deserto di San Giovanni, nel villaggio di Ain Karim, luogo dove è nato San Giovanni il Battista e in cui la Vergine incontrava Elisabetta e Zaccaria.

Nel maggio 2006 ho pitturato la cappella che si trova all'interno dell'oliveto Romitaggio del Gethsemani.

Nel 2008, nei mesi di luglio, agosto e settembre, grazie a padre Michele Piccirillo, famoso archeologo e docente dell'Istituto Biblico di Gerusalemme, valorizzatore del sito di Mosè in Giordania per diversi anni e scopritore del sito del Battesimo in Betania sulla riva del fiume Giordano, luogo citato dai Vangeli: "...Betania aldilà del Giordano", ho partecipato alla realizzazione delle fondamenta della nuova

copertura del Santuario di Mosè, il cui progetto e direzione dei lavori è stato curato da uno studio di architetti di Firenze.

Anche in questa occasione, un caso fortuito mi ha condotto in Terra Santa: tra i tanti tecnici convocati e venuti meno per vari motivi, il mio referente padre Pio d'Andola mi ha chiesto di recarmi al Monte Nebo, dando inizio a questa mia nuova missione.

Con la scomparsa improvvisa di Padre Michele, tutte le responsabilità sono passate al suo collaboratore Padre Carmelo Pappalardo, docente dell'Istituto Biblico e responsabile dell'Istituto Archeologico del Santuario di Mosè.

Per svolgere il mio lavoro, ho avuto la piena collaborazione di Franco Sciorilli (uno dei migliori mosaicisti del Medio Oriente e che tutt'oggi si sta occupando della ristrutturazione dei mosaici della Basilica di Mosè) e del sig. Ahmad con la sua squadra di circa 20 giovani operai, con il cui aiuto ho realizzato i plinti e una trave sopra le mura antiche per una lunghezza di circa 40 metri, con notevoli difficoltà, che serviranno a sostenere la nuova copertura del Santuario di Mosè.

Nel 2009, da gennaio a maggio, sono ritornato al Nebo, e nel mese di marzo mi sono recato a Gerusalemme, dalle Clarisse di Santa Chiara per potare circa 100 piante di olivi e agrumi, dopo di che sono rientrato al Nebo, ho completato plinti e travi, e ho realizzato la sacrestia del Santuario di circa 80 metri quadrati.

In questo periodo mi è stato chiesto anche di occuparmi della progettazione e realizzazione della scala Papale e della scala per accedere al Santuario: le ho realizzate e il giorno 9 maggio 2009, in occasione della visita di Sua Santità Benedetto XVI, sono stato presentato al Papa dal Custode,

Ringrazio pubblicamente i Francescani per quello che mi hanno dato e mi continuano a dare.

Francesco Clemente
Volontario francescano di Crispiano (TA)

...abbiamo camminato sulle sue tracce

Ritornare in Terra Santa è da un lato ritornare nella Gerusalemme terrena, dove si può recuperare, intensificare, approfondire la propria fede e la propria spiritualità cristiana sulle orme reali di Gesù, seguire il suo cammino, i passi che fece in questo mondo, da quando fu annunziato e concepito da Maria nella “grotta” di Nazareth fino alla roccia del Calvario, alle orme impresse nella pietra della sua Ascensione al Cielo; dall’altro è vivere la Terra Santa, cioè Israele, cioè la Palestina, con tutte le sue molteplici istanze umane, religiose e sociali, con tutte le contraddizioni e le lacerazioni: vedere come tre popoli, che si richiamano a un unico progenitore, il patriarca Abramo, stanno insieme, ma non convivono, non si amano, sebbene tutti sono monoteisti e credono nello stesso Dio, comunque lo si chiami! Si predica, si desidera la pace, la fratellanza da parte di alcuni, ma non di tutti. C’è anche chi vuole la sua pace a scapito degli altri.

In questa situazione chi sta peggio sono i cristiani, non noi pellegrini e turisti, ma i cristiani palestinesi e/o israeliani: essi sono distribuiti su tutto il territorio di Israele, dove più intensamente dove meno, sono quelli che vivono una situazione contraddittoria oggettiva perché – come ci ha dichiarato il Parroco della comunità di Nazareth – sono arabi, cristiani, palestinesi, israeliani a seconda di come li consideriamo, ma abbiamo notato che si sentono cristiani soprattutto, cattolici o ortodossi, ma cristiani, perché per loro è un’identità radicale essere cristiani, come per gli altri essere musulmani o ebrei. La loro fede ha una radice che risale ai tempi di Gesù e/o alle Crociate: sono rimasti sempre lì; da secoli tentano di cacciarli, ne comprano le case, non danno loro lavoro: sono malvessati perché sono di origine araba, vengono considerati palestinesi dagli ebrei, ma non dai musulmani; in alcune zone sono più isolati degli stes-



Gerusalemme 7 novembre 2009

si palestinesi musulmani, come a Betlem, circondati da un muro che è una vergogna come quello di Berlino, abbattuto venti anni fa, e come tutti i muri di questo mondo. E’ per questo che noi cristiani occidentali dobbiamo sentire la necessità di aiutare e sostenere questi nostri fratelli, con le preghiere e con contributi materiali, perché sono l’avamposto storico e territoriale della nostra fede: Gerusalemme antica continuerà a vivere per la presenza tenace dei figli di San Francesco, i quali non solo custodiscono i luoghi santi, ma li animano, li abbelliscono di tutti i fiori, le piante e i profumi, ma anche dei nostri fratelli cristiani che vivono lì con grandi sacrifici e sofferenze!

Noi in Terra Santa abbiamo pregato, da soli o insieme, in tutti i luoghi più sacri, nella celebrazione eucaristica per la Pace, la pace come amore, fratellanza, convivenza, condivisione, perché la religione sia una testimonianza di “dialogo e solidarietà e dimostrazione che il nome di Dio è portatore di pace”. I fratelli francescani sono rispettati e benvenuti da tutti in Terra Santa, tranne alcune frange estremiste e fanatiche, che non incidono sui rapporti generali che sono pur sempre difficili.

Anche noi cristiani dovremmo fare dei passi avanti sulla via della riunificazione all’interno e all’e-

sterno, facendo prevalere l'identità del Vangelo, l'annuncio della Buona Novella, sulle divisioni storiche e sulle identificazioni nazionali, che ognuno si porta come un marchio: noi cattolici ci dobbiamo sentire (e a Gerusalemme, in Terra Santa, accade meglio) un solo popolo di Dio, ut unum sint, "perché siano una sola cosa". Ascoltiamo e viviamo la stessa Parola di Dio, anche se parliamo lingue differenti. Dovremmo superare le incrostazioni storiche secolari che ci dividono e non fanno parte della comunione dell'Amore di Dio.

Tutto il nostro pellegrinaggio è stato un'esperienza meravigliosa, perché è stato affrontato con lo spirito giusto dell'umiltà, della fraternità francescana, perché eravamo guidati da due sacerdoti eccezionali, l'uno, padre Pio, per la lunga e radicata pratica dei Luoghi Santi e per la profonda conoscenza biblica e l'immediatezza di comunicazione, l'altro, padre Miro, per la sua semplicità, il sorriso, la letizia francescana vissuta integralmente con noi, e due frati, fra Francesco Manzo, che ha compiuto il cinquantenario della professione religiosa, e fra Antonio D'Aniello più giovane, che hanno dedicato la loro vita al Signore attraverso la cura della Terra Santa, dove sono rimasti per molti anni a svolgere varie funzioni, ma anche in Italia, con la perenne questua di offerte per le sante Messe e per il sostegno dell'opera dei francescani di Israele. Dovunque andavamo insieme a padre Pio, fra Francesco e fra Antonio era una festa di confratelli, consorelle, cristiani laici e non; persino gli arabi musulmani e gli ebrei li conoscevano, li abbracciavano, li salutavano affettuosamente: si aprivano tutte le porte a questi messaggeri di pace e di fratellanza.

Noi pellegrini (due giovani, Antonio e Francesca, gli altri otto eravamo più anziani) abbiamo vissuto il nostro cammino di fede alla loro ombra, sotto la loro protezione spirituale. Io, in piena armonia con mia moglie, ho vissuto alcuni momenti magici. Il primo è stato l'adorazione del Santissimo Sacramento davanti alla grotta dell'Annunciazione: tutti eravamo stanchissimi, ma eravamo lì piantati in ginocchio, specialmente quando il sacerdote ha attraversato la folla per la benedizione personale con l'ostensorio: si sen-

tiva passare Gesù; la nostra prosternazione a terra in piena umiltà ci ha messo le ali per un volo in Paradiso. E poi sabato sera, sempre a Nazareth, la processione di oltre mille fedeli con i flambeaux e la recita del Santo Rosario in tante lingue, tra cui italiano, arabo ecc., con cristiani di tutte le nazioni, dalle Americhe all'India e al Giappone. Il Salve regina in latino ci ha accomunato maggiormente dandoci il senso della piena unità nella lingua della Chiesa antica.

La domenica mattina abbiamo assistito alle ore 9,30 nella Chiesa superiore della Basilica di Nazareth, dedicata alla Vergine Madre di Dio, che funziona come parrocchia per i cristiani arabo-palestinesi, alla Santa Messa in arabo. La Chiesa grande era affollata, erano presenti circa mille fedeli, di tutte le età; tutti, grandi e piccoli, avevano un fervore che

raramente si riscontra altrove; tutti pregavano ad alta voce e cantavano insieme allo splendido coro di giovani, tanto che il canto si elevava davvero verso il cielo. Una donna, che venne a sedersi accanto a me, visto che ne ero sfornito, mi offrì gentilmente il foglio della messa in arabo, che io ho custodito gelosamente,

come segno di questa condivisione, cercando intanto di ricordare alcune espressioni arabe che avevamo cantato tutti insieme la sera precedente, Ave Maria...

Betlem, chiusa dal muro: l'avevo già visitata libera nel 2000. Mi ha dato un senso di angoscia e di segregazione; non bastava la miseria e la povertà che la affliggeva! Come Erode fece scappare Maria e Giuseppe con Gesù in Egitto, ora tentano di fare scappare i poveri cristiani. Ma i cristiani di Betlem sono tenacissimi, attaccati alla loro terra. Io non voglio condannare il popolo degli ebrei, ma invito i politici della Knesset (il Parlamento israeliano) a essere più ragionevoli, più umani, a capire le ragioni degli altri, musulmani e cristiani, ma anche di noi pellegrini: non possono considerarci tutti terroristi e dinamitardi, a Betlem come all'aeroporto e in altri luoghi.

Il Santo Sepolcro è il luogo più sconvolgente che ci sia, dove si vivono momenti di grande commozione e riflessione cristiana: contiene i luoghi dove Gesù Cristo è stato inchiodato alla croce, è morto sulla



croce, è stato deposto, purificato, unto e sepolto. C'è una folla enorme, un flusso continuo dall'alba, alcuni più attenti, altri un po' distratti e curiosi, ma in tutti ci sono commozione e rispetto, se non venerazione. La mattina alle cinque e mezzo dell'ultimo giorno io e mia moglie ci siamo trovati nella piccola Cappella del Sepolcro, circondati e stretti, quasi schiacciati da un gruppo di cattolici ucraini, a sentir Messa, i quali ci guardavano come "estranei": In quel momento ho sentito più forte l'invito di Gesù all'unità, e prima di uscire, dopo avere baciato la santa pietra, ho detto in latino: "Iesus dixit: Ut unum sint", "Perché tutti siano una sola cosa", e un loro sacerdote, che mi stava accanto e ha sentito, ha risposto "Amen".

Sono rimasto immensamente turbato, ma felice, come se Gesù stesso mi avesse risposto. Infatti era una preghiera rivolta a Gesù e un appello accorato, che rivolgo a tutti cristiani (in primis ai francescani dell'Ordine secolare cui appartengo), e a tutti i fedeli del mondo. Poi alle sei e mezzo i francescani hanno celebrato la Messa solenne davanti al Sepolcro con canti in latino. Si è raccolto un folto gruppo di fedeli di tutte le nazioni, abbiamo tutti partecipato all'eucaristia in un clima perfettamente ecumenico e abbiamo rivolto la nostra ultima invocazione a Gesù per la salvezza di tutti gli uomini e la remissione dei peccati, depositando infine ai suoi piedi tutte le suppliche di cui ci avevano incaricato tanti amici, fratelli, religiosi e laici.

Devo citare una visita speciale che un pomeriggio abbiamo fatto tre di noi, in uscita libera, al quartiere esclusivo degli Ebrei ortodossi, quelli vestiti di nero, con i cappelli neri dalle falde larghe e con le treccine che pendono dalle basette, quelli che pensano di salvarsi da soli e in pochi. Abbiamo curiosato, notavamo una certa diffidenza nei nostri confronti, come per tutti gli estranei. Ma abbiamo avuto l'ardire di entrare nei loro negozi, chiedere informazioni, fare delle spese, anche qualcuna consistente. I negozianti però si sono mostrati ospitali e gentili. Alla fine, io spontaneamente ho teso la mano alla padrona del negozio per salutarla e ringraziarla, ma lei si è scusata con un sorriso ritirando la mano, e mi ha indicato il giovane marito: a cui ho stretto la mano simpaticamente, invece che alla moglie. Al contrario in tanti luoghi gli ebrei e le ebreë non hanno fatto difficoltà a salutarmi con una stretta di mano. Ma che tristezza la

vita vissuta e vista con gli occhi degli ebrei ortodossi e tradizionalisti: ha ragione Abraham Joshua. Meno male che ci sono altre scuole rabbiniche e che fu introdotta nel 1750 la corrente del Chassidismo, ossia l'ebraismo fondato sulla gioia e la pace, che anche il grande Marc Chagall professava.

Il vero silenzio interiore, la vera placida pace, la vera presenza di Dio l'ho percepita in due luoghi in particolare durante questo pellegrinaggio. Il primo è il Monte degli ulivi, che sovrasta e circonda la Chiesa del Getsemani, della pietra di granito rosa, dove Gesù iniziò la sua agonia, sudando sangue e

accettando di bere fino in fondo il suo calice amaro. In una grotta naturale abbiamo celebrato la Santa Messa e chiesto al Signore di cambiarci profondamente dentro, di darci un cuore nuovo. Si percepiva ancora la presenza di Gesù che vegliava, meditava, pregava, istruiva gli Apostoli nel silenzio radioso del giorno e nel cuore della notte. Infine un altro angolo che è appena fuori



le antiche mura, il convento delle Clarisse. In tre le abbiamo incontrato, ed è stato l'ultimo incontro dopo quello della sera precedente con il Rev. Padre Pier Battista Pizzaballa, Custode di Terra Santa. Erano solo in tre, tre Sante, che hanno sempre nel volto giovane e sereno, nei gesti, nel sorriso una letizia, una grazia divina che scaturisce dalla vita che vivono con Gesù, loro sposo, e per i fratelli che siamo nel mondo, pregando per la pace, per la conversione di tutti, per il perdono dei peccati: sono davvero un segno tangibile e profetico della beatitudine celeste: "beati i puri di cuore perché vedranno (vedono) Dio!"

Partiamo da Gerusalemme: all'aeroporto ci apprestiamo a volare, ma i nostri cuori si abbassano perché abbiamo volato anche più in alto delle nuvole. Portiamo con noi il desiderio e la speranza di potere ritornare presto, in una Terra Santa più giusta, più serena, più pacificata, più e meglio condivisa tra i fedeli delle tre religioni, che hanno la loro radice in Gerusalemme, ma anche l'augurio che tutti gli uomini e le donne di buona volontà possano vivere, attraverso questo percorso, come pellegrini di Amore e Pace, la nostra stessa esperienza per amare e lodare il Signore!

Antonio Caiazza



L'INCONTRO CON GESÙ

Programmare un viaggio è sempre molto difficile. Preparativi, programmi, preoccupazioni e paura che qualcosa non vada per il verso giusto. Partire per un pellegrinaggio è qualcosa di molto diverso prima, durante e dopo, una volta fatto rientro nelle proprie abitazioni. Ancora più impegnativo è partire per un pellegrinaggio in Terra Santa, ripercorrendo i luoghi che fino ad ora avevamo sentito soltanto nella lettura e nell'ascolto del Vangelo.

Che emozione visitare posti come Cafarnao, Cana, il fiume Giordano, il lago di Tiberiade, il Monte delle Beatitudini e tanti altri luoghi legati a Gesù. Emozionante è stato ripercorrere il cammino di Gesù con le tre tappe fondamentali del pellegrinaggio: Nazareth, con la Basilica dell'Annunciazione, Betlemme con la Grotta della Natività e infine Gerusalemme, luogo dove nostro Signore è stato crocifisso ed è poi risorto per tutti noi. La possibilità data a tutti i pellegrini dai frati francescani di poter pernottare vicino ai tre luoghi santi è stata una ulteriore occasione che ha reso questo pellegrinaggio unico ed irripetibile. Così oltre ai momenti comunitari, ognuno ha potuto vivere e godersi dei momenti personali di preghiera e riflessione.

Come dimenticare le tre grandi occasioni della Santa messa nella grotta dell'Annunciazione, il santo Rosario nella Grotta della Natività e la Santa Messa nel Santo Sepolcro. Ma un pellegrinaggio

oltre ad essere ricco di momenti comunitari è pieno di percorsi personali vissuti e cercati. Ognuno dei pellegrini è spinto da motivi che li conducono sui passi di Gesù. La ricerca o il ringraziamento per una grazia sono quelli più ricorrenti. Durante questo pellegrinaggio ho molto pregato per le persone care, ma un po' egoisticamente ho pregato anche per me. Ho chiesto al Signore di parlarmi, di aiutarmi a capire quello che Lui vuole che io faccia della mia vita. Non so se abbia trovato la risposta, ma di certo il pellegrinaggio mi ha reso più sereno e tranquillo.

Prima di partire ero turbato, preoccupato e un po' smarrito. Posso dire di avere incontrato Gesù in carne ed ossa nella persona di un caro fratello. Ho conosciuto un frate novizio proprio nella grotta della natività, seduto nella mangiatoia. Sorrideva e mi guardava, come se sapesse di me e delle mie preoccupazioni. Era il suo primo giorno in Terra Santa, appena arrivato.

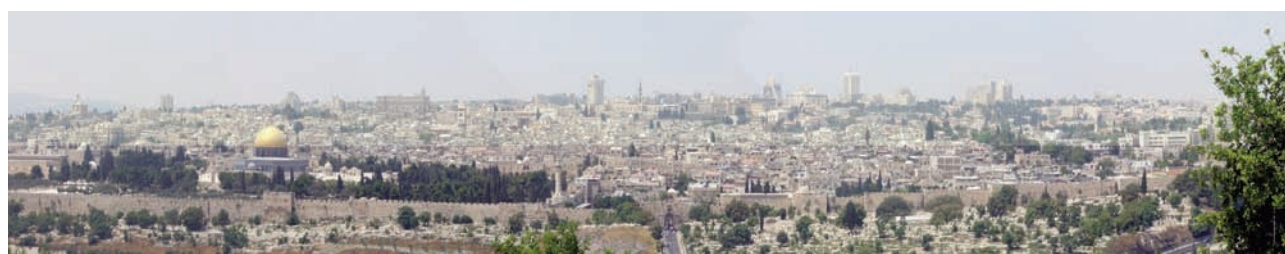
Eppure non era preoccupato, al contrario il suo volto era pieno di gioia. Abbiamo parlato e ci siamo sentiti anche dopo la fine del pellegrinaggio, assicurandoci preghiere vicendevoli. Ma la cosa più importante è quello che mi ha detto: "Se vuoi fare veramente la volontà di Dio, ricordati che anche Lui vuole che tu faccia la sua volontà; devi avere pazienza, perché turbato non si può bene ascoltare la voce di Dio. I tempi del Signore non sono i nostri, ti farà sapere quello che vuole da te al momento opportuno".

Queste parole mi hanno reso felice e mi hanno fatto capire che quando il Signore vorrà parlarmi io devo essere in silenzio e pronto ad ascoltarlo per poter compiere la sua volontà. Perché come mi ha detto il fratello da me incontrato, se sei turbato non sentirai il Signore che ti parla.

Grazie ai frati francescani per l'occasione offerta a tutti i pellegrini di vivere a fianco di nostro Signore. Spero che tante altre persone possano godere della grande gioia di recarsi in Terra Santa e possano incontrare Gesù, nei modi e nelle situazioni più diverse.

A me è capitato di incontrarlo nel sorriso e nelle parole di un giovane frate.

Giuseppe Plaia



UN INCONTRO STRAORDINARIO

Il pellegrinaggio in Terra Santa ha avuto inizio giovedì 29 ottobre e termine sabato 7 novembre 2009. Vi hanno partecipato i Revv. Padre Pio Gaetanino D'Andola e Padre Miro Martin Relota, che sono state vere guide spirituali in un cammino crescente di conversione, di letizia tutta francescana, di speranza e di universalismo con tutti i pellegrini e gli abitanti di quel piccolo lembo di terra che è la Terra Santa.

L'idea e il merito dell'organizzazione del pellegrinaggio sono stati di fra Francesco Manzo, che nel 50° anniversario dei voti solenni (Gerusalemme 1959-Napoli 2009) ha inteso ringraziare il Signore per il suo apostolato missionario di lunga militanza nella Custodia di Terra Santa nella Terra benedetta da Dio insieme con i suoi familiari, il fratello Mario Manzo con sua moglie Assunta Ruggiero e i figli Antonio e Francesca, con il confratello fra Antonio D'Aniello, con amici e altri parenti.



Laudato sie, unitamente al Commissariato di Terra Santa, si unisce al coro di voci che rivolgono a Frate Francesco plaudenti voti augurali e ringraziamenti per l'umile e prezioso servizio reso alla Custodia di Terra Santa e al popolo fedele

Un momento altamente significativo, che ha inciso profondamente sul mio animo turbato, si è verificato all'arrivo serale alla Basilica dell'Incaronazione del Verbo Divino per l'adorazione eucaristica delle ore 20,30.

A questo rito abbiamo partecipato sfiniti fisicamente per la stanchezza e la pesantezza di tutte le membra del corpo dopo la lunga ed estenuante giornata di preparativi e di spostamenti continui per via terra e via cielo, iniziata alle ore 2,30 del mattino del 29 ottobre, nonché per l'eccessiva e snervante procedura dell'imbarco e per l'atterraggio sul suolo di Israele.

Nella Basilica, per queste condizioni, la funzione sacra è stata un vero e proprio tormento, anche per la lungaggine delle meditazioni e preghiere in diverse lingue, che è piacevole e naturale in condizioni normali. A un certo punto c'è stato un momento in cui io non sono stato più "padrone" di me stesso, quando, al termine dell'ora santa di adorazione, l'officiante, avendo impartito a tutti la benedizione solenne, si è avviato per riporre l'Ostia Santa nel tempio

del SS. Sacramento.

Il Sacerdote, avvolto ieraticamente nei dorati e raffinati panni liturgici, si è soffermato alla presenza dei numerosissimi fedeli presenti, ad uno ad uno. Venuto il mio turno, non solo la stanchezza è passata, ma ho potuto avvertire una sensazione straordinaria, poichè qualcosa o qualcuno, anche se invisibile, sembrava donarmi vigore, serenità e fiducia: "Venite a me voi che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro." Ho poi considerato che quella silenziosa presenza dava il benvenuto a tutti in Terra Santa.

Ora che sono a casa in Italia e rifletto sull'evento, provo dei brividi al pensiero che Gesù aveva sciolto i tanti dubbi della partenza e la paura stessa del viaggio, e in quel dono dell'amore presente nella piccola ostia si era trasformato come un comune mortale per donarsi a me e farmi vivere un rapporto più intimo con Lui per il prosieguo del mio pellegrinaggio.

Mario Manzo

La salute della Grotta di Nazaret in buone mani



A Nazaret, questo settembre, il precario stato di salute della grotta dell'Annunciazione è ritornato a trovarsi al centro dell'attenzione.

In questi mesi i medici e gli infermieri sono in verità stati quasi sempre presenti al capezzale della grande ammalata. Si tratta dei professori dell'Istituto di Geologia dell'Università di Firenze, sotto l'esperta guida del Prof. Malesani, e dei tecnici di restauro della ditta Kores di Lugano. Senza farsi troppo notare, senza chiudere totalmente il cuore del santuario alla vista di tutti, hanno continuati gli studi e gli interventi per garantire la continua permanenza nei secoli di questa unica, particolare testimonianza del "Sì" di Maria, del Mistero dell'Incarnazione di Gesù.

Certo si è dovuta limitare al massimo l'invasività di devoti e visitatori che si sono dovuti accontentare di trattenersi sulla soglia, al là dell'artistica barriera metallica che corre in fronte alla Grotta Venerata. È stato un sacrificio che hanno fatto volentieri. In seguito alla visita di Papa Benedetto XVI (14 maggio 2009) il santuario è apparso davanti agli occhi di tutti sano e pulito, abbellito degli speciali ornamenti in stile "germanico" (croce gemmata, candelieri, tabernacolo) che sono stati collo-

cati in questa particolare occasione nella Grotta e sono rimasti sul posto sin da allora.

A un primo esame delle pareti, si vede che l'intervento di restauro ha avuto esito sostanzialmente positivo. La rimozione, fatta con cura, delle sostanze resinose maggiormente dannose alla traspirazione naturale della roccia, insieme con l'iniezione di liquidi a base di carbonato di calcio ha restituito alle pareti la loro solidità. Qua e là affiorano ancora solfati e nitrati, i sali che destavano tanta preoccupazione e che ancora mettono gli esperti sul chi va là.

È necessario fare ancora degli interventi, sebbene in misura più limitata, per tenere sotto controllo il movimento di questi elementi salini e bloccare così in partenza ogni inizio di disgregazione. Nello stesso tempo bisogna fare di tutto perché le condizioni che hanno favorito il deterioramento della situazione, dalla costruzione della Basilica in poi, siano adeguatamente corretti: areazione, scarichi, climatizzazione... sono tutti problemi da risolvere se non si vuole ritornare al punto di partenza.

In sintesi, è necessario dare una certa continuità al lavoro felicemente iniziato. Per questa stessa ragione il capo-restauratore, Salvatore Napoli, preso dalla passione per questo santuario, si è offerto di organizzare una vera e propria scuola di restauro, di scadenza annuale, che si prenderà cura non solo della Grotta dell'Annunciazione ma anche dei mosaici della Chiesa di San Giuseppe, della conservazione dei pezzi archeologici sparsi nel giardino o conservati nel Museo della Basilica e della loro catalogazione definitiva. L'iniziativa è lodevole, il progetto è ambizioso.

Non ci resta dunque che fare, a lui e ai suoi ragazzi, gli auguri di buon lavoro.

Eugenio Alliata



I lavori in Grotta



I frati osservano la parete

ANNO PAOLINO AD ACRI (TOLEMAIDE)

Anche se ufficialmente il 30 si è celebrata la chiusura dell'anno paolino alla presenza del cardinale Walter Casper, Presidente del Consiglio Pontificio per l'Unità dei Cristiani, ne trattiamo ora soprattutto per lo sviluppo successivo.

Acri, l'antica Tolemaide, è citata negli Atti degli Apostoli fra le tappe del terzo viaggio di Paolo, di ritorno dalla sua missione in Turchia nel 58 d.C. *"Compimmo la nostra navigazione giungendo da Tiro a Tolemaide. Qui, salutati i fratelli, rimanemmo un giorno presso di loro, il giorno dopo partimmo e giungemmo a Cesarea"* (At 21, 7-8).

La città, quindi, già dai tempi di Paolo, acquista nella storia della cristianità un valore storico e simbolico di grande rilievo. Per la sua posizione strategica sul mare, nel periodo delle crociate diventerà uno dei teatri dello scontro tra cristiani e musulmani al centro di molte battaglie.

La chiusura dell'anno paolino ad Acri è stata all'insegna dell'ecumenismo tra le diverse confessioni cristiane presenti nella città, nelle quali si esprimono carismi e tradizioni liturgiche diverse. In quest'occasione, le comunità cristiane hanno potuto realizzare quell'invito all'unità tante volte ripetuto in passato da Giovanni Paolo II e oggi da Benedetto XVI. La celebrazione è cominciata con l'ingresso solenne, del corteo presieduto dal cardinale Casper e animato dalla vivacità degli scouts cristiani ortodossi di Acri e cristiani latini di Nazareth. Ad accogliere il Cardinale e l'assemblea degli Ordinari di Terra Santa c'erano i Parroci della città e le Autorità civili oltre una grande folla di cristiani e musulmani.

La processione ha raggiunto la chiesa maronita di Nostra Signora del Rosario per poi continuare verso la chiesa melchita di S. Andrea e terminare in quella cattolica latina di San Giovanni Battista, della Custodia di Terra Santa. In ogni tappa si è svolta una paraliturgia che si è aperta con un canto della tradizione popolare ed è continuata con la lettura di un brano tratto dalle lettere di San Paolo e dagli Atti degli Apostoli. A San Giovanni, invece, dopo l'accoglienza e due canti seguiti da una preghiera all'interno della Chiesa, sul piazzale in vista del mare è stato proclamato il passo conclusivo del vangelo di San Matteo che contiene l'invito di Gesù ad andare in tutto il mondo per evangelizzare le genti: *"Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo"*. (Matteo, cap 28, 19-20).

Dopo la paraliturgia il Parroco francescano ha invitato tutti ad una minicrociera con il battello



ket Akko" (La Regina di Acri) per vivere l'ebbrezza dei pericolosi viaggi di S. Paolo sul mare. La celebrazione del 30 giugno ha concluso un anno di intense attività svolte ad Acri nel segno di San Paolo, per proporre con rinnovato slancio i contenuti della sua predicazione e la forza del suo messaggio. La città ha ospitato diversi gruppi di pellegrini che hanno inserito Acri come tappa obbligatoria per l'anno paolino. In particolare un gruppo di 5 sacerdoti della diocesi di Conventi- Monopoli accompagnati dal Vescovo Mons. Domenico Padellaro, benemerito della Chiesa di Acri, ha avuto il privilegio fra gli altri di usufruire di una conferenza di Giovanni Bissoli ofm. dello Studio di Gerusalemme di Gerusalemme dal S. Paolo sulla via della passione a Tolemaide.

alcuni gruppi di pellegrini, provenienti da tutto il mondo, sono partiti da Acri per ripercorrere i passi di San Paolo o che lo condusse dall'antica Tolemaide a Gerusalemme. Padre Quirico Calem

la, responsabile della Custodia e direttore del Terra Santa College ad Acri, ha benedetto con una cerimonia davanti alla Chiesa i pellegrini in partenza accompagnandoli fino alla porta della città e consegnando loro il bordone.

Le iniziative dedicate a San Paolo nella città sono culminate nella mostra *"Sulla via di Damasco, l'inizio di una nuova vita"* che Padre Quirico ha voluto ospitare, dal 26 settembre al 25 ottobre, nella cripta della chiesa di San Giovanni, ovvero l'antica chiesa di Sant'Andrea. La mostra è un regalo del comune di Brescia alla Custodia di Terra Santa e prima di Acri è stata a Gerusalemme e Nazareth, mentre dalla fine di ottobre fino a Natale sarà a Betlemme. Il progetto è stato curato da ATS, ONG a supporto dei progetti sociali ed iniziative culturali della Custodia stessa.

L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di diverse autorità religiose e dell'Ambasciatore italiano in Israele Luigi Mattiolo. La mostra, oltre a essere stata un'occasione per rinnovare la celebrazione del Santo, pietra angolare della cristianità, ha aperto al pubblico uno spazio di grande bellezza architettonica e valore storico.

La cripta infatti risale al tempo delle crociate ed è stata un dono prezioso reso dagli scavi che sono stati effettuati dalle Antichità di Acri insieme alla Custodia. La prima parte della cripta fu scoperta nel 1999-2000 e inaugurata nel 2004. La seconda, è stata scoperta quest'anno e inaugurata ufficialmente con la mostra.

"Sulla via di Damasco, l'inizio di una nuova vita" ha aiutato i visitatori a ripercorrere le orme di Paolo a partire dal toccante momento della sua conversione, avvenuta grazie all' *"imprevedibile iniziativa di Dio"* - citando un'espressione della

guida della mostra- fino al martirio in Roma.

L'immagine del quadro di Caravaggio *La conversione di San Paolo*, insieme al titolo dell'esposizione, accoglie il visitatore, proiettandolo subito nella dimensione della chiamata, propria di Saul, il futuro Paolo, come di ogni cristiano.

La mostra è divisa in due parti, la prima illustra la biografia del santo, la seconda i principali contenuti teologici della sua predicazione. Poter scorrere i 44 pannelli in alluminio (m2.50x1) ha sicuramente rappresentato per il visitatore attento un importante momento di riflessione.

Il percorso esistenziale di Paolo comincia dal martirio di Santo Stefano al quale lui, tenace fariseo, è presente: *"Trascinarono Stefano fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane chiamato Saulo (Atti 7,58). Saulo approvava la sua uccisione. (Atti 8,1)"*. In questo momento Saulo, del tutto ignaro di come Gesù trasformerà la sua vita, riceve da Stefano un'alta consegna spirituale. E i mantelli deposti ai suoi piedi sono il segno e il preludio di questo cambiamento.

Nel secondo pannello, una riproduzione del mosaico nella basilica di Monreale vicino Palermo, mostra la caduta di Saulo da cavallo mentre si reca a Damasco per continuare le persecuzioni contro i cristiani. Ma grazie all'intervento diretto di Gesù, nessuno finirà più in carcere per mano di Saulo, che presto diventerà Paolo.

La fine della cecità causata dalla luce abbagliante che lo ha folgorato sulla strada, apre a Saulo l'inizio della sua nuova vita: da questo momento cambierà nome e dedicherà tutti i suoi sforzi e le sue energie all'infaticabile annuncio del vangelo. Paolo percorrerà Cipro, la Grecia e l'attuale Turchia in tre missioni distinte delle quali i pannelli illustrano l'itinerario. Alcune fotografie riproducono le principali città cui è rivolta la predicazione, mentre le citazioni degli Atti degli Apostoli, seguite da commenti, guidano il visitatore nella riflessione.

La mostra segue Paolo fino al suo ritorno in Galilea e in Giudea, a conclusione della terza missione. A Gerusalemme viene perseguitato dai giudei, giudicato davanti al sinedrio, condannato per blasfemia e perché considerato un sobillatore sociale.

Essendosi appellato a Cesare come cittadino romano dopo due anni di carcere nella prigione di Cesarea, viene trasferito a Roma.

E a Roma, Paolo morirà martire, decapitato durante la persecuzione di Nerone, nel 67 d.C. Nello stesso anno San Pietro viene crocifisso.

Con la decapitazione di Paolo, anche questa volta tratta dai mosaici della basilica di Monreale, si chiude il cerchio aperto dall'immagine iniziale

di Saulo persecutore dei cristiani. Nel martirio si compie il cambiamento radicale e ultimo di Saulo, che si è lasciato trasformare dall'azione della grazia e dello Spirito Santo, quello Spirito "che rende figli adottivi e per mezzo del quale gridiamo *"Abbà! Padre"* (Romani, 8-15).

La seconda parte della mostra illustra i princi-

pali contenuti teologici del messaggio di Paolo, in primis la vera libertà e la carità. San Paolo è stato un tenace sostenitore della libertà intesa come affrancamento dai rigidi precetti della tradizione giudaica e per primo alza la voce contro la necessità di conciliare i pagani che si convertivano. La carità, invece, è per Paolo la virtù teologale più forte, quella che resta oltre la fede e la speranza, oltre tutto.

L'ultima parte della mostra è dedicata alla chiesa delle origini che, con fatica e pazienza, guidata dallo Spirito Santo, cerca di darsi una definizione, di stabilire i pilastri del suo credo e i termini della sua missione. Anche in questo caso il contributo di Paolo è essenziale e prezioso.

Il Papa Benedetto XVI nel discorso di apertura dell'anno paolino ha paragonato San Paolo e San Pietro a Romolo e Remo, "la mitica coppia a cui si faceva risalire la nascita di Roma": *"Per quanto umanamente diversi l'uno dall'altro e benché il loro rapporto non fosse esente da tensioni, Pietro e Paolo appaiono come gli iniziatori di una nuova città, come concretizzazione di un nuovo modo di essere fratelli, reso possibile dal vangelo di Gesù Cristo"*. Con le parole del papa, scritte in italiano, inglese, arabo, ebraico si chiude l'ultimo pannello della mostra.

La mostra si è presto trasformata in un'occasione unica per aprire un confronto con musulmani ed ebrei venuti in visita alla cripta, oltre che con i visitatori provenienti da varie nazioni e continenti. E l'augurio è che, sull'onda del dialogo e dell'apertura reciproca, si possa camminare uniti nel costruire la civiltà dell'amore.

L'evento "Sulla via di Damasco, l'inizio di una nuova vita" ad Acri è stato possibile grazie all'impegno di padre Quirico Calella in coordinamento con lo staff di Gerusalemme della ONG ATS e al contributo di tre volontari, Mario e Concetta Giardina di Siracusa, appassionati e veterani pellegrini di Terra Santa, e chi vi scrive Maria Giangrande di Castellana Grotte. Tutti e tre ci siamo accostati alla terra di Gesù grazie all'amore con cui Padre Pio D'Andola, Commisario di Terra Santa per Puglia e Molise, svolge la sua missione per i Luoghi Santi, nei quali ha fatto approdare intere generazioni di pellegrini.

Castellana Grotte 2 novembre 2009

Maria Giangrande



...doveroso ricordo



Padre Johannes Sweetser

francescano di origine statunitense
dal cuore generosamente grande
offertosi per un male terribile
gioiosamente sopportato
con la perfetta letizia
come lampada vivente
per la Custodia di Terra Santa



Padre Giorgio Colombini

ideatore, costruttore, direttore del Romitaggio
del Getsemani in Gerusalemme
ove la sua simpatia attirava
per pregare e godere
la visione della Santa Città
e volontari, operatori da tutto il mondo
soprattutto dalla nostra Castellana



Padre Michele Piccirillo

nell'anniversario della sua morte

qui ripreso dall'Amico Cav. Nicola Guarnieri mentre detta la sua ultima conferenza tenuta a Bari il 12 giugno 2008 sul tema "Gerusalemme all'epoca di Gesù, che cosa si è scoperto di quei tempi". In suo ricordo una accorata lettera dello stesso Cav. Nicola Guarnieri.

Massafra , 26/Ottobre/2009

Padre Pio carissimo,

"Nella vita dello Spirito chi non va avanti va indietro e chi non cammina guadagnando cammina perdendo" (S. Giovanni della Croce)

Ritengo che questa affermazione si addica proprio a Padre Michele Piccirillo il quale non ha perduto tempo, ma ha lavorato con ardore e perseveranza per Dio e per il popolo a lui affidato.

Nel primo anniversario del ritorno alla Casa del Padre dell'indimenticabile e tanto amato Fra Michele, desidero affidare a lei i miei sentimenti di viva partecipazione al dolore e al lutto e unirmi alle preghiere Sue e di tutta la Famiglia Francescana di Terra Santa e soprattutto a quanti lo hanno conosciuto, amato, stimato che in questa triste ricorrenza levano unanime a Dio, Padre di ogni consolazione, a suffragio dell'anima del caro Prof. Piccirillo, prematuramente scomparso e da Lui chiamato a Sé, nel suo Regno, di certo per premiare la dedizione al bene e l'amore con cui ha vissuto la sua terrena esistenza nella fedeltà alla sua nobile vocazione Sacerdotale, esperto fra i più accreditati a livello mondiale di studi.

Egli ha profuso il suo appassionato impegno nella nascita e nello sviluppo dell'archeologia in Terra Santa, ricercatore e studioso insigne di scienze bibliche, teologo, scrittore fecondo, Padre buono e Maestro umile Padre Michele non è più tra noi, ma vive in mezzo a noi, nella felice memoria della Sua bontà, della sua paternità, nella sua guida di Maestro delle nostre anime. La più viva speranza di tutti noi è che ora i suoi occhi si siano aperti alla luce letificante del Paradiso.

Questo è il mio, nostro augurio più vivo !!!!

Accolga il più cordiale affettuoso saluto, estensibili all'intera Comunità del Santuario e mi rivolga un pensiero al Signore, unitamente a Carmela, mia moglie e ad Olga, mia diletta figlia.

Suo nel Signore.

Cav. Nicola Guarnieri

*Cav. del Santo Sepolcro di Gerusalemme
Sezione di Castellana (Ta)*

Piccola Cronaca

Briciole di notizie...

2° Semestre 2009

Giugno

Lunedì 29: Partecipazione comunitaria al Capitolo Provinciale presso l'Approdo in San Giovanni Rotondo. Una settimana intensa di discus-



sioni e proposte di rinnovamento di vita fraterna. Si è conclusa con la elezione del nuovo Definitorio nella persone dei Padri: Giuseppe Tomiri, Roberto Nesta, Antonio Cofano, Leonardo Civita-vecchia e con una solenne concelebrazione nella nuova discussa chiesa dell'architetto Renzo Piani.

Luglio

Sabato 5: Manifestazione pro Terra Santa a



Cerignola, organizzata dalla locale Sezione dei Cavalieri del Santo Sepolcro. In rappresentanza del Padre Custode, P. Pio è stato invitato per dare un saluto ai presenti in nome della Custodia francescana.

Agosto

Domenica 9: Raduno ex Alunni di Terra Santa che viene organizzato ogni due anni dagli stessi alunni. In rappresentanza della Custodia era presente Padre Quirico Calella, originario della nostra Diocesi di Conversano-Monopoli.

Giovedì 13: Nella chiesa dell'ex Monastero S. Benedetto di Conversano concelebrazione con il Vescovo per il Sindaco di Betlemme e consorte. Il Vescovo Mons. Domenico Padovano ha gentilmente invitato Padre Pio a rivolgere all'illustre ospite alcune parole di circostanza.

Giovedì 20: Nel programma delle celebrazioni per la tradizionale festa della Madonna Consolatrice, una manifestazione in Piazza Garibaldi per il 40° anniversario del Coro Cantabimbi. Maggiori dettagli in pag. 39 del presente notiziario.

Giovedì 27: Pellegrinaggio in Egitto, Sinai e Terra Santa con un nutrito gruppo di pellegrini provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria. Esperienza singolare soprattutto con la salita sul Monte



Sinai e, durante tutto il percorso, con gli originali canti guidati dall'instancabile Giovanni, accompagnati da due giovanissimi chitarristi!

Settembre

Giovedì 10: Quasi in continuazione con il precedente, P. Pio guida un secondo pellegrinaggio in Terra Santa organizzato con il Padre Massimo Tunno, parroco della chiesa francescana di Galatina. Provvidenziale è stata anche la partecipazione



del frate cappuccino e di Padre Severino Firmino e Padre Flaviano Amatulli, che hanno, insieme a

Padre Massimo, arricchito con meditazioni personali le riflessioni della Guida.

Domenica 20: Nella nostra chiesa, per le mani del Vescovo Mons. Domenico Padovano viene



ordinato Diacono il Confratello Fr. Raffaele Principe. Partecipa alla concelebrazione il nostro Provinciale P. Pietro Carfagna. Dopo la cerimonia viene offerto ai fedeli un ricco buffet nel chiostro settecentesco del convento.

Venerdì 25: Inizio Novena in preparazione alla festa di San Francesco, animata da Padre Pietro Cassano.

Ottobre

Mercoledì 1: Triduo solenne in onore di San Francesco.

Sabato 3: Dopo la Messa vespertina viene celebrata la liturgia del Transito di san Francesco, con larga partecipazione di fedeli.

Sabato 4: Solennità di San Francesco. Solenne concelebrazione vespertina, presieduta dall'Arciprete Don Leonardo Mastronardi che ha dettato una originale riflessione su San Francesco e sulla presenza francescana a Castellana. Partecipano le



Autorità cittadine con il gonfalone della città. La liturgia è animata dal coro Cantabimbi. Subito dopo la Santa Messa si è svolta la tradizionale processione in onore del Santo. Subito dopo i fanciulli del coro hanno deposto un serto di fiori al monumento bronzeo di San Francesco. La festa si è arricchita di una variegata

pesca di beneficenza e termina con un divertente sparo di batterie.

Martedì 6: P. Pio partecipa al Convegno annuale dei padri Commissari di Terra Santa, che quest'anno si svolge a Rodi Egeo, con la partecipazione da Gerusalemme del Custode di Terra Santa P. Pierbattista Pizzaballa, P. Frédéric Manns, i Commissari di Italia, Slovenia, Malta, Polonia e Croazia. Un resoconto viene scritto da Padre Gior-

gio Vigna, Commissario per il Piemonte (già pubblicato su *Eco di Terra Santa*), e viene inserito nella pagina delle attività del Commissariato.

Martedì 13: Incontro dei Responsabili dell'Economia conventuale ad Ascoli Satriano, con il Padre Economo Provinciale Giuseppe Tomiri.

Mercoledì 21: P. Giovanni a San Nicandro Garganico per l'apertura anno sociale Amici del Beato Giovanni Duns Scoto.

Giovedì 29: Organizzato dai Frati del Commissariato Generale di Terra Santa di Napoli e loro parenti si è svolto un sereno e riposante pellegrinaggio in Terra Santa. Partecipa anche Padre Miro Relota, appena eletto Vice Commissario con i Frati del Commissariato di Napoli Fra Francesco Manzo e Fra Antonio D'Aniello. Nella rubrica del Commissariato sono ospitate due riflessioni di pellegrini di questo gruppo.

Novembre

Sabato 1: Inizio della celebrazione della Pia Opera di Suffragio per i defunti per tutto il mese di novembre.

Lunedì 3: Inizio dell'Ottavario, animato da Padre Pietro, con celebrazione serale, preceduta dal vespro, con coroncina alle anime Purganti. Conclusione con Celebrazione nella Cappella del Santissimo al Cimitero gremita di fedeli.

Domenica 8: P. Giovanni ritorna a San Nicandro Garganico per celebrare la Festa del Beato Duns Scoto.

Sabato 14: Inizio triduo in onore di S. Elisabetta d'Ungheria, presieduto da P. Pietro Cassano.

Martedì 17: Festa di Santa Elisabetta d'Ungheria, Patrona dell'OFS. Liturgia eucaristica presieduta da P. Pietro con omelia di P. Pio. Al termine benedizione e distribuzione dei panini in onore della Santa. Giornata della Fraternità Francescana Secolare.

Mercoledì 18-Giovedì 19: Incontro dei Responsabili di Formazione, Guardiani e Definitori delle due Province Francescane di Puglia nel-



l'Oasi Santa Maria di Cassano delle Murge sotto la guida di P. Massimo Fusarelli sul tema "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza".

L'incontro ha avuto come ispirazione biblica il

passo di *I Samuele 16,1-13*.

Domenica 29: Inizio novena in onore della Immacolata Concezione di Maria.

Dicembre

Martedì 1: P. Giovanni e fr. Giacomo partecipano al ritiro di Avvento nel convento Madonna dei Martiri di Molfetta animato da don Luigi Mansi.

Sabato 5: Padre Pio partecipa a Modugno ad una manifestazione cittadina come serata di beneficenza per le opere dei francescani in Terra Santa, organizzata dalla locale Polizia Municipale. Intervengono anche Padre Ibrahim Faltas da Gerusalemme, Giuseppe Bonavolontà, inviato RAI, Carlo Bollino, Corrispondente de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, Nicola Mangialardi, giornalista *Telenorba*, Giuseppe Rana, Sindaco di Modugno.

Martedì 8: P. Giovanni celebra la Festa dell'Immacolata a S. Nicandro Garganico.

Venerdì 11: Incontro annuale di Amministratori locali e Forze dell'Ordine.

Mercoledì 16: Inizio della novena di Natale, animata da Padre Pietro, in doppia edizione: la prima, mattutina alle ore 5.30 e, la seconda, durante la Messa Vespertina. La edizione mattutina è risultata molto gradita ai fedeli che partecipano numerosissimi fin dalla prima mattinata.

Venerdì 25, Natale del Signore: Dopo la



Messa vespertina il piccolo coro Cantabimbi offre un canoro augurio ai presenti con originali e tradizionali canti natalizi.

Sabato 26: È ormai tradizionale per P. Pio guidare un gruppo di pellegrini durante le feste natalizie e celebrare il capodanno a Gerusalemme. Il gruppo è composto di oltre cento persone che celebreranno la fine del 2009 con canto del *Te Deum* e l'inizio del nuovo anno presso l'Edicola del santo Sepolcro vuoto di Gesù.

frate cronista

Altri impegni di Padre Giovanni:

Relazioni mensili sulla Preghiera in S. Paolo e nel Beato Duns Scoto (San Nicandro Garganico)

Ultime Pubblicazioni:

- La preghiera "Noi due Gesù" di Madre Nazarena in prospettiva cristocentrica, Roma, Figlie del Divino Zelo

- L'Abbandona a Dio, Ibidem
- La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone, ibidem
- L'anima eucaristica di Madre Nazarena, ibidem
- Rosario critocentrico (3 edizione), Alberobello, Aga
- Via Crucis cristocentrica, Ibidem
- Vari articoli sulla Rivista AHF



**Convento di Terra Santa
Betlemme**



*I frati del Convento di Castellana unitamente
alla Comunità francescana di Betlemme
augurano
ai lettori di Laudato sie
e a tutti i benefattori di Terra Santa
un felicissimo Santo Natale
e un gioioso Nuovo Anno*

Laudato sie, mi Signore, per nostra Sorella Morte



Padre Giacomo Melillo

* Volturino (FG), 29-05-1914

† Foggia, 26-08-2009

95 anni di età

80 di Vita Religiosa

71 di Sacerdozio

Stavo per compiere i dieci anni, quando ti vedevo passare lungo la strada principale del paese e, vedendoti, mi nascondevo per paura. Mi incuriosiva però il tuo passare, viso a terra, mani dietro la schiena e sorridente ad ogni incontro. Anch'io fui oggetto del tuo sguardo e del tuo sorriso. Rimasi come folgorato. Ora paragono quell'incontro a quello di Pietro con Gesù sulla riva del Lago.

Il mio papà si accorse subito di questo cambiamento repentino e ricordo che si mise d'accordo con te. Tanto che fu stabilito subito il giorno della mia partenza per il Collegio Serafico di Ascoli.

Dovevo ancora frequentare la quinta elementare: andai il primo giorno solo per salutare il caro Maestro Sacerdote Don Salvatore e tutti i compagni di scuola, uno dei quali poi mi avrebbe seguito un mese dopo.

Giovedì 9 ottobre 1941. Mio Papà mi condusse lieto al Convento San Potito e incontrai subito il solito tuo sorriso che mi sembrò un benvenuto in un mondo incantato. Poi mi facesti entrare in un'aula ove c'erano già ottanta ragazzi seduti a tavolino che mi guardarono esprimendo un *ohh!* di compiacimento. Non c'era un tavolino libero e mi affidasti assieme al fratino Scardera che mi diede a leggere un volume sulla guerra d'Etiopia. Rividi presente il mio Papà per quei luoghi ove egli era già partito volontario nel 1935, donde mandava alla Mamma le foto da lui stesso scattate. Questo mi rese più triste alla partenza di papà e mi ritrovai debole ad affrontare una avventura ancora poco nota.

La tua presenza vigile come Rettore, nella difficilissima situazione economica dovuta al disastro del grande conflitto mondiale, ci incoraggiava a contentarci. Un particolare senso di gratitudine ti devo per avermi incoraggiato a seguire l'istinto musicale che il vecchio Maestro di banda del Paese mi aveva instillato. Così mi desti da studiare il metodo Burgart e mi facesti... fabbricare una tastiera di carta fatta con i fogli interni del quaderno per i tasti bianchi e con la copertina esterna per i tasti neri. La tastiera funzionava anche nel silenzio dello studio, perché non faceva alcun rumore ma faceva



destreggiare le dita.

Salto subito al mio Sacerdozio e al mio 25° e poi al 50° Cinquantesimo. Il tuo sorriso è stato presente sempre a farmi capire che bisogna salire l'altare ogni giorno con una ruga in meno sulla fronte. Il tuo candore, la tua dolcezza mi sono di dolce rimprovero perché proprio il giorno del tuo ultimo viaggio io non ho potuto partecipare al rito della tua partenza per il Cielo.

Sei stato Educatore, Missionario, Predicatore, Giornalista, Musicista e Tenore: ricordo il disco spedito dall'America con incisi i due canti dedicato alla Mamma e al Papà con la tua voce di Tenore e l'Orchestra di New York. Ma sei stato soprattutto un frate amante della tua vocazione, del saio che, nel giorno di partenza per il Noviziato, ci ammonisti di baciare ogni sera prima di dormire. Amante della natura, come in questa foto furtiva nelle campagne di Sepino, mentre meditavi con un filo d'erba tra le mani.

Per me non sei morto, perché mi vivi nel cuore.

Pio d'Andola

...da lettere a Laudato sie

Gentilissimo Padre,

Complimenti anche per il sito che ho scoperto solo oggi. Interessanti le pubblicazioni del *Laudato Sie*. Oltre a rendere note le iniziative da voi promosse...lo ritengo anche un importante documento storico dal quale attingere utili informazioni da diffondere.

Le scrivo per ricordarle le foto del Cantabimbi che potrà inviarmi quando e se potrà.

Sarà mia cura salvarle su un CD e distribuirle agli altri componenti del Cantabimbi storico.

Il mio ringraziamento carissimo e speciale per aver richiamato al presente, con questo anniversario, incontri felici della mia fanciullezza che rimarranno scolpiti per sempre nella mia memoria individuale.

Il Cantabimbi non è stato per me solo occasione di incontri e di gioco con altri coetanei ma anche formazione e quindi crescita personale. Grazie a due grandi Maestri, Lei e il Maestro Lanzillotta.

Rivivere oggi certe emozioni, incontrarvi insieme agli altri amici...è belloooo!

E' una pennellata di vivo colore nel quadro della mia vita!

Un saluto affettuoso da...

Lia Cozzolongo

Caro Padre,

con profondo interesse leggo *Laudato sie*, rafforzando la mia fede e conoscenza cristiana e francescana. Abbiamo seguito il viaggio impegnativo di Papa Benedetto nella martoriata Terra Santa e pregato affinché le sapienti parole del Santo Padre vengano accolte e condivise da tutti per poter finalmente arrivare ad una pace definitiva.

Con piacere leggo le testimonianze dense di richiami spirituali che ci rendono partecipi delle radici cristiane. Ho apprezzato il giovevole calendario e ringrazio di farmi partecipe dell'apostolato, della preghiera dei confratelli che abbraccio tutti con affetto e simpatia

Nicola Soccio (Milano)

Reverendo Padre,

ci arriva la graziosa rivista *Laudato sie* che attendiamo con piacere, essendo anche una delle poche italiane che ci porta a meditare su temi francescani, mariani di alto valore teologico. Grazie per le notizie sulla Terra Santa nella rubrica del Commissariato e per il vostro pellegrinaggio di quest'anno in Siria, che ci ha permesso di celebrare una solenne liturgia nel nostro Santuario dedicato a San Paolo proprio in questo anno paolino.

Con affetto e stima.

Sr. Assunta (Damasco)

Caro Reverendo,

sento il dovere di inviare un contributo per *Laudato sie*. Lei mi risponde dicendomi che la rivista è inviata in omaggio a tutti i benefattori, perciò io desidero essere considerato proprio un benefattore e quindi mi sento in dovere di collaborare alle spese che non credo siano poche.

Devo ancora ringraziare per lo stile semplice dell'impaginazione che rende facile la lettura dei servizi, che sono per me una ottima guida spirituale, soprattutto per le notizie e spiritualità che riguardano il francescanesimo e la mariologia.

Con molti devoti ossequi.

F.V. (Bari)

Caro Padre,

sono una ex piccola del coro cantabimbi e ho partecipato alla bellissima manifestazione del quarantesimo, nel cantare le canzoni che mi hanno fatto sentire la nostalgia della mia fanciullezza.

Mi hanno detto che state preparando anche un disco per ricordare l'evento. Spero di poterlo vedere. Intanto spero anche che la rivista *Laudato sie* ricordi, almeno con qualche foto, il momento in cui tutti noi, cantori sia piccoli che ormai grandi, abbiamo rivissuto i momenti magici del passato.

mary (Castellana Grotte)

Un evento castellanese: il 40° del cantabimbi

Il 20 agosto 2009, in una Piazza Garibaldi gremitissima, Castellana ha rivissuto commossa la prima timida apparizione del Cantabimbi nella festa della Consolatrice del 1969, ora diventata una esplosione di gioia con la partecipazione entusiasta di circa cento voci tra ex alunni e nuovi piccoli canterini accompagnati da una orchestra composta in gran parte proprio da ex alunni. L'ex alunno Luigi Taccone, regista della manifestazione, ha messo in moto un esercito di persone per una serata colma di emozioni. Per meglio conoscere e apprezzare e gustare l'avvenimento lo stesso Luigi ha preparato un cofanetto con una triade di DVD che raccontano in video, in audio e in foto anche la storia e l'avventura di questa realtà castellanese.

